

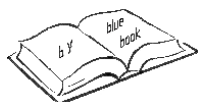
PERRY RHODAN

di Karl-Herbert Scheer

Fortezza cosmica

EDINATIONAL-MILANO

PERRY RHODAN



La serie e i personaggi di *Perry Rhodan* sono stati creati da Walter Ernsting e Karl-Herbert Scheer

DIRETTORE EDITORIALE *Gianni Eusebio*

A CURA DI *Antonio Bellomi*

DIRETTORE RESPONSABILE *Silvano Vianello*

Titolo originale: *Die strahlende Kugel*

Traduzione della redazione

Copyright © by Erich Pabel Verlag, Rastatt, Western Germany

Copyright© 1976 by La Diffusione Nazionale Perry Rhodan n. 3 Mensile Serie "I Super Tascabili"

Edizione: Edinational Milano





FINALMENTE PERRY RHODAN IN ITALIA!

di Walter Ernsting

Avete dovuto aspettare 15 lunghi anni per vedere stampata questa moderna Space Opera nella vostra lingua. Altri paesi, invece, la conoscono da parecchio tempo, come gli USA, Francia, Olanda, Giappone, Danimarca, Belgio, Finlandia, Inghilterra o Brasile. I fans americani chiamano questo gruppo di paesi le NAZIONI DI PERRY RHODAN. Leggete i primi quattro o cinque romanzi e capirete perché.

Tutto cominciò nel 1961 quando quattro o cinque autori decisero di creare una serie fantascientifica con un personaggio internazionale. Questi autori erano Karl-Herbert Scheer, Kurt Mahr, Kurt Brand e me stesso, che scrivevo con lo pseudonimo di Clark Darlton. La nostra speranza era di pubblicare una cinquantina di numeri, invece oggi ne sono già usciti più di 750 e ci stiamo avvicinando a quota 800. Pensate che sarebbe stato possibile se Perry Rhodan fosse stato una “brutta” serie? In dieci paesi? Io non lo credo.

Se qualcuno di voi vuole mettersi in contatto con la Perry Rhodan Association negli Stati Uniti scriva due righe in inglese a:

Avery Goodman
3, O'Neil Court
Dix Hills
N.Y. 11746 - USA

il quale sarà ben felice di mettervi in contatto con altri lettori delle “Nazioni di Perry Rhodan”.

E se volete incontrarvi con me, potrete farlo ogni anno nella seconda settimana di luglio a Trieste, dove partecipo al “Festival del Film di Fantascienza”. Potrete chiedere di me al “Circolo della Stampa”, Corso Italia 12. Sarà un vero piacere fare una chiacchieratina con voi.

Il 26 marzo 1976 c'è stata la terza PR-Convention in Olanda, in America, si terrà la seconda il 12 dicembre ad Orlando, in Florida. Fra quanto si terrà la prima Convention italiana ? Sta a voi, lettori.

Così spero che potrete godervi Perry Rhodan non solo per qualche mese ma per anni e anni. Noi in Germania siamo 1500 anni più avanti di voi. Cercate di raggiungerci attraverso lo spazio e il tempo. Vi attendono fantastiche avventure in ogni parte dell'universo. A tutti voi auguro buona fortuna...e state in guardia! Non fate un atterraggio di emergenza su qualche lontano pianeta senza assicurarvi di avere in tasca il biglietto del ritorno.

Noi autori vi diamo il benvenuto negli Imperi Solari di Perry Rhodan, una finestra sul futuro...

CAPITOLO PRIMO

“...Per il momento non prendo nemmeno lontanamente in considerazione l’abbandono della nostra posizione. Non mi rasseggerò a trasmettere ai paesi della NATO le cognizioni acquistate con la nostra spedizione sulla luna.”

L’uomo alto, con il volto magro premette con forza il pulsante stop del suo registratore. Di colpo entrambe le bobine si arrestarono. Il maggiore Perry Rhodan, pilota collaudatore delle Forze Spaziali USA, comandante della prima spedizione con equipaggio umano sulla Luna, si guardò attorno pensieroso. Il locale del quadrato di comando della *Stardust* era stretto e affollato come era logico su una astronave di quelle dimensioni.

I coperchi di acciaio dei suoi portelli, ermeticamente chiusi durante il volo spaziale, erano ora spalancati. Attraverso gli spessi riquadri di quarzo era visibile la vasta distesa gialla e bruna del deserto di Gobi. Soltanto alla destra del razzo lunare, che era atterrato come un aeroplano, si poteva vedere una stentata vegetazione. Era la sottile striscia di verde che cresceva lungo le rive di un piccolo fiume, noto come il Moringol.

Poche miglia soltanto verso il nord, il fiume si gettava nel grande lago salato di Goshun, la cui riva meridionale delimitava il confine mongolo-cinese.

A sud della *Stardust* si stendeva l’infernale Gobi centrale. Salvo poche comunità installate attorno a rari pozzi d’acqua ed alle installazioni militari della Federazione Asiatica, in quelle terre desolate c’erano ben poche tracce di vita umana.

Nella mente di Perry Rhodan passò come un lampo la sinistra consapevolezza che quella desolazione era stata alterata piuttosto improvvisamente e radicalmente.

Con gli occhi semichiusi fissava l’oriente attraverso le finestre di quarzo. Oltre il letto del fiume dove si poteva appena scorgere la piccola comunità di Dashoba, erano cambiate parecchie cose. La base aerea militare, che in precedenza era stata poco più di un campo di addestramento miserabile, sembrava essersi trasformata nel giro di una notte in un aeroporto di primaria importanza.

La concentrazione di forze militari era enorme. Le truppe ammassate, facenti parte delle migliori unità scelte asiatiche, davano l’impressione che si stessero preparando per una invasione.

Gli occhi di Rhodan vagarono sulla tenda vicina al razzo lunare. Il confortante pensiero della sicurezza assoluta divenne soltanto una illusione non appena Rhodan la guardò più attentamente. Una volta la tenda aveva fatto parte dell’equipaggiamento di un commando di trasporti asiatico che era arrivato soltanto una settimana prima. Le labbra di Rhodan si apersero in un sogghigno divertito mentre premeva il bottone di

messa in moto del suo registratore.

Quando incominciò a parlare ancora, la sua voce suonava più fiduciosa e più limpida.

“Sto dettando questa registrazione per premunirmi contro ogni possibile eventualità. Ripeto: Parla Perry Rhodan, ufficiale comandante della nave spaziale *Stardust* degli Stati Uniti, pilota collaudatore alle dipendenze del Dipartimento di Esplorazione Spaziale dello Spazioporto del Nevada. É per me estremamente importante registrare le nostre recenti esperienze con la massima accuratezza.

“Proprio una settimana fa il capitano Reginald Bell è ritornato dalla sua pericolosa missione speciale. Feci fatica a credere ai miei occhi, ma in realtà era riuscito a compiere quello che appariva impossibile, conducendo con sé lo specialista delle malattie del sangue che era stato richiesto con tanta urgenza dal nostro medico di bordo, il dottor Eric Manoli. Lo specialista del sangue è nientemeno che il famoso australiano dottor Frank M. Haggard, un eminente scienziato ricercatore che ha dato al mondo il siero anti-leucemico.

Se c'è qualcuno su questo pianeta che può riuscire a salvare la vita dell'alieno arkonide Khrest che abbiamo portato con noi sulla Terra dalla luna, questi è il dottor Haggard in persona. Grazie a lui siamo ora in possesso di una attrezzatura mobile di laboratorio con tutti gli strumenti speciali necessari per un esame completo e per una diagnosi esatta. Insieme alle attrezzature mediche della *Stardust*, abbiamo speranze ben fondate che questo gli permetterà di curare Khrest. Abbiamo due grandi medici e medicinali di ogni tipo, oltre alle necessarie conoscenze specialistiche. Non sono più tanto pessimista quanto lo ero ieri e nella settimana precedente. Sono certo che è stato impedito lo scoppio definitivo di una guerra atomica distruttiva grazie ai mezzi inconcepibilmente potenti degli alieni. Dall'altra parte del nostro schermo protettivo ci sono i resti di potenti razzi atomici: non sono esplosi! Thora, la bella donna che comanda la gigantesca nave spaziale, è intervenuta dalla sua base lunare. Poiché le armi nucleari di tutte le potenze terrestri sono basate su reazioni di fissione a catena o di fusione, le è stato sufficiente limitarsi a immobilizzare i neutroni liberi, rendendo impossibile qualunque processo nucleare basato su di essi. La nostra situazione è abbastanza buona; perlomeno non è peggiorata rispetto ai momenti successivi al mio disperato atterraggio nel deserto di Gobi. Credo fermamente di aver agito bene nei confronti dell'umanità, come della mia coscienza, rifiutandomi di consegnare il potenziale tecnico scientifico di una razza aliena di intelligenza infinitamente superiore a un solo gruppo di esseri umani. Niente tuttavia potrà mai distruggere la mia fede in tutta l'umanità. Niente potrà scuotere la mia convinzione che il futuro della razza umana deve essere basato sulla unione di tutte le creature che sono note come *Homo Sapiens*. Sembra che il tempo della prova sia giunto per tutti i cittadini della Terra. C'è ancora una enorme quantità di ignoranza, di diffidenza, di odio e di invidia. I capi che dirigono i vari governi tenteranno il possibile per assicurare a se stessi e agli interessi egoistici dei loro paesi gli impressionanti tesori della sapienza degli Arkonidi. Ma questo è assolutamente incompatibile con il mutuo miglioramento del destino dell'intera popolazione umana.

“Se il mio grande piano deve avere una probabilità di successo, allora la completa guarigione di Khrest diventa una assoluta necessità. Desidero conquistarlo perché

diventi l'amico e il maestro della intera umanità. Perciò spero fervidamente che il dottor Haggard confermi ancora una volta la sua sapienza medica e la sua abilità nel guarire il nostro ospite alieno.”

Rhodan spense il registratore, velocemente e in un certo modo bruscamente, ma non senza una buona ragione. Non era uno di quegli uomini inclini a registrare i loro pensieri e le loro vedute in modo più o meno perfetto mentre si trovano esposti a un intenso bombardamento di potenti armi di ogni genere.

Il suo volto, che era apparso tanto rilassato fino a quel momento, improvvisamente divenne tirato e deciso. La mano gli corse quasi istintivamente alla fondina della rivoltella e nello stesso tempo compì un balzo per mettersi al riparo. E immediatamente la sua mente fredda e ragionevole si rese conto della assurdità della sua reazione inconscia.

Rhodan si rimise in piedi mentre imprecava rabbiosamente. Che sciocchezza tentare di ripararsi in circostanze tanto discutibili! O lo schermo di difesa di energia pura fornito dagli Arkonidi funzionava efficacemente oppure la potenza militare ammassata di una gigantesca armata li avrebbe in breve distrutti.

Rhodan rimise a posto la sua corta arma. Lasciando il razzo per mezzo di un grosso portello esterno situato nel magazzino, ora completamente vuoto proprio dietro la minuscola cabina, si precipitò lungo la rampa di accesso. Nello stesso tempo una voce si fece viva nel suo comunicatore. Udì una affermazione sarcastica in tono piuttosto alto e sgradevole: “Come osi interrompere il mio meritato sonno? Bene, sei sempre in piedi o ti hanno già beccato?”

“Silenzio radio per favore!” replicò Rhodan, “sto arrivando!”

Chiuse la sua piccola radio da polso mentre si chiedeva con le sopracciglia aggrottate fino a che punto il controllo radio degli Asiatici era riuscito a perfezionare la sua efficienza.

Il tuonare lontano si intensificò fino a diventare un potente boato. Rhodan alzò gli occhi verso lo schermo di energia che vibrava quasi impercettibilmente. La cupola di energia raggiungeva il suo punto più alto a circa 1800 metri. Questa volta tuttavia sembra che il nemico avesse deciso di attaccare in modo diverso.

La bocca di Rhodan divenne una linea sottilissima. La sua barba non rasata da un giorno appariva scura e ruvida sul suo volto abbronzato. Pochi passi affrettati lo portarono all'ingresso della grande tenda. Il capitano Reginald Bell non indossava più l'uniforme delle forze spaziali. Sarebbe stata più che un impaccio durante il suo pericoloso viaggio nel “mondo civile”.

“Fine del mondo, estate avanzata, settima decade, ventesimo secolo,” esclamò con voce rauca. “Ed io che pensavo che avessero rinunciato! Oppure hanno trovato qualcosa che riuscirà a penetrare nel nostro schermo?”

Una minaccia silenziosa era visibile negli occhi di Rhodan mentre fissava le lontane posizioni del nemico. Ma presto si rilasciò e offerse senza parlare una sigaretta al suo amico. Dopo aver tirato qualche boccata calmante, riuscì anche a scherzare: “Hanno intenzioni così buone, no? Hanno le migliori intenzioni...”

Le sue ultime parole furono soffocate dalle assordanti esplosioni dei missili che colpivano il bersaglio. La parte normalmente invisibile composta da linee di inconcepibile energia incominciò a illuminarsi nel fuoco accecante delle cariche che

esplodevano.

Rhodan ricominciò: “Niente più artiglieria convenzionale! Se non mi sbaglio completamente, ci deve essere qualche cervellone tra i capi di stato maggiore delle armate asiatiche. Sembrano aver capito che i cannoni normali sono più che inutili nel raggio di un campo antigravità. Quindi a che cosa ricorrono gli uomini in gamba quando non possono più allineare cannoni di grosso calibro con i loro tremendi rinculi in tali condizioni di zero gravità? Usano missili a razzo, naturalmente! Oppure...”

Reginald Bell annuì approvando. Una profonda aspirazione fece brillare fortemente la sua sigaretta. Era ovvio che la *Stardust*, che si elevava proprio al centro della cupola di energia protettiva, era diventata il bersaglio di almeno mille batterie di razzi. Giudicando dai colpi che giungevano a segno gli Asiatici stavano usando almeno 4000 lanciarazzi automatici di calibro diverso.

Il boato divenne intollerabile. Reg doveva gridare per farsi capire: “Ma non hanno cariche atomiche,” gridò all’orecchio di Rhodan. “Thora ha promesso di intervenire immediatamente. Lo schermo antineutrone si stende su tutta la terra.”

Rhodan si rendeva conto che Reg stava gridando con tutta la forza dei suoi polmoni, ma non poteva capire niente di quanto stava dicendo.

Passarono pochi momenti prima che l’uomo robusto con le spalle massicce si rendesse conto della inutilità dei suoi sforzi. La bocca di Reg si chiuse di scatto e la sua larga faccia incominciò a contrarsi. Le tremende onde d’urto provocate dai proiettili che esplodevano velocemente furono fermate dallo schermo di energia. Gli uomini all’interno erano sicuri, ma la grande cupola di pura energia sembrava vibrare come una camera di risonanza.

Sbarramento ad alta intensità!, prese nota Rhodan, guardando ancora una volta tutt’intorno le posizioni di battaglia del nemico che li assediava. I soldati delle truppe scelte asiatiche si erano calati nel vasto anello di trincee che offrivano una eccellente protezione. C’erano i loro lanciarazzi e i depositi di munizioni, tutti saldamente sommersi nel cemento.

Niente era visibile, nemmeno il più piccolo oggetto, che non fosse stato fissato saldamente nel terreno con la più grande cura. Perry Rhodan sapeva che i soldati indossavano speciali dispositivi che li ancoravano saldamente a questi oggetti immobili. L’alto comando asiatico aveva portato sul posto uomini che avevano in precedenza partecipato a voli spaziali con equipaggio. Altri erano stati sottoposti a corsi rapidi di condizionamento per prepararli agli effetti della mancanza di gravità.

Così l’elemento sorpresa era andato perduto. Sebbene la meravigliosa arma difensiva degli Arkonidi, il neutralizzatore di gravità, fosse ancora efficiente come prima, aveva tuttavia perso la sua importanza pratica.

Perry Rhodan si rendeva conto che malgrado le armi e le attrezzature largamente superiori che avevano a disposizione grazie alla super tecnologia degli Arkonidi, non dovevano affatto sottovalutare il potenziale di massa di un esercito eccellentemente addestrato.

Il costante fuoco di sbarramento delle batterie dei più grossi razzi non poteva mancare di influire su coloro che stavano nell’interno della cupola di energia, anche se il nemico non fosse riuscito a penetrarvi. La tensione nervosa di incessanti

innumerevoli detonazioni, risvegliava le latenti psicosi di paure nella loro mente inconscia. E queste paure, portate fino alla superficie della loro consapevolezza, minacciavano di mandare a pezzi le loro capacità interne di resistenza.

Improvvisamente il dottor Eric Manoli, medico di bordo della *Stardust* e come gli altri conquistatore della luna, apparve correndo all'ingresso della tenda e scomparve con la velocità di un lampo nel portello aperto del razzo lunare.

Rhodan ebbe bisogno di un solo istante per afferrare la ragione della improvvisa corsa dell'uomo.

Istintivamente sia Rhodan che Reg incominciarono a correre. Ma Rhodan sapeva bene che tutti i loro movimenti erano osservati dagli strumenti ottici del nemico. Sebbene la cupola di energia non fosse penetrabile per gli oggetti materiali, lasciava passare le onde luminose e tutto ciò che si trovava dentro le invisibili pareti della cupola poteva essere chiaramente visto all'esterno. Poteva soltanto aggravare la loro posizione se fossero stati visti correre disperatamente verso la *Stardust* subito dopo l'inizio del bombardamento.

Per amor di Dio! pensò Rhodan allarmato, non facciamo vedere loro il nostro punto debole!

Rhodan e Reg incontrarono il dottor Manoli all'interno del grande magazzino della nave. Portava il voluminoso paraorecchie che avevano applicato tutti durante la parte iniziale del loro viaggio verso la Luna. E si era dimostrato ben utile nell'escludere i rumori della partenza!

Il dottor Manoli sorrideva. Le sue labbra si muovevano mentre la sua mano indicava le spine dei cavi di collegamento.

Non appena Rhodan ebbe indossato i pesanti paraorecchi, l'infernale rumore diminuì fino a diventare un mormorio distante. In fretta regolò il microfono da gola e lo collegò al trasmettitore che portava sul petto.

“Era ora,” disse con calma la voce di Manoli nei minuscoli altoparlanti inseriti nei paraorecchi. “Mi domando soltanto perché abbiano aspettato tanto a ricorrere a un fuoco di sbarramento così efficace. Pare che quei tizi là fuori abbiano consultato qualche professore del dipartimento di psicologia.”

Il dottor Manoli riuscì a sorridere, ma le labbra che tremavano contraddicevano la sua presunta calma.

“Tante grazie per lo splendido consiglio,” replicò Perry Rhodan. “Avrei dovuto pensarci subito anch'io.”

“Perché non gli lasci avere il merito di qualcosa almeno una volta?” disse la voce di Reg. “E che ne pensi di una idea geniale da parte tua ora?”

“Il solo messaggio che mi giunge per ora è una sensazione di miserabile paura,” rispose bruscamente Rhodan. “Paura causata da questo schermo di energia: la sua struttura mi è sconosciuta e il suo potenziale e le sue limitazioni sono, per quanto mi riguarda, una equazione. Ma di una cosa sono sicuro: tenteranno di consumare la nostra forza di resistenza con questo bombardamento pesante ininterrotto. Poiché le loro testate nucleari sono state rese inefficienti ora stanno usando gli esplosivi chimici. Se questo non funzionerà la prossima mossa saranno i gas innocui. Finalmente, se tutto il resto è fallito, potranno far intervenire gli esperti di guerra batteriologica. Ci sono abbastanza possibilità che questo fatto non sia venuto in

mente a Khrest. Dopo tutto l'uomo è una creatura estremamente ingegnosa e diventando la Terza Potenza e sfidandoli abbiamo creato una situazione che ha destato e unite tutte le menti scientifiche del mondo.”

“Sicuro, li abbiamo costretti a unirsi,” intervenne Manoli. “Le loro super armi sono diventate inutili. Le reazioni atomiche non sono più possibili. Non si può fare niente in quel campo senza i neutroni liberi e Thora li ha eliminati.”

Rhodan lanciò uno sguardo feroce a Reg che divenne pallido. Si passò la lingua sulle labbra. “Che cosa c'è?” chiese con voce rauca. Da quando era tornato sotto gli ordini diretti di Perry Rhodan aveva perduto la sua esuberanza infantile. La sua gioia sconfinata sulle imponenti armi difensive degli Arkonidi se n'era andata velocemente come era nata durante il suo viaggio in Australia.

Rhodan non rispose. Si affrettò alla tenda e porse i paraorecchi al dottor Haggard, lo specialista australiano che era apparso in quel momento con l'aria piuttosto sconvolta. L'alto e robusto medico comprese immediatamente. Svanì senza una parola nell'interno della grande struttura gonfiabile fatta di robusto materiale artificiale. Lo seguirono lentamente. L'isolamento di prima categoria della tenda contribuì ancor più a escludere le snervanti esplosioni del bombardamento. La possibilità di essere logorati dal rumore era eliminata.

Si incamminarono oltre il reattore a forma di barile che ronzava allegramente e che aveva fornito l'energia per il campo protettivo fin da quando erano atterrati. Ancora una volta Rhodan cercò di penetrare con l'immaginazione le piastre protettive per comprendere il suo funzionamento. Rhodan era un fisico nucleare e un astronauta. Sebbene fosse in grado di afferrare ogni dettaglio dei motori chimico nucleari della *Stardust*, lì gli sembrava di trovarsi di fronte a una parete insormontabile. Tutto il suo addestramento scientifico terrestre si riduceva a niente quando si trovava di fronte alla superiore tecnologia degli alieni. Tutto quanto sapeva era che le energie di un piccolo sole erano liberate nella parte “calda” del reattore arkonide.

Ciò era probabilmente basato su un processo di fusione del ciclo del carbonio, incredibilmente complicato, che era tanto lontano dalla reazione per fissione conosciuta e usata dagli scienziati della terra, quanto l'ascia dell'Età della pietra da un mitragliatore a razzi.

Khrest aveva garantito che questo apparato, che non era più alto di un metro e ottanta, era capace di fornire di corrente elettrica l'industria del mondo intero. Rhodan si sentiva il capogiro solo al pensiero di quello che doveva essere il suo immenso potenziale. Rinunciò, come aveva fatto altre volte, al tentativo di comprendere le sovrumane realizzazioni degli Arkonidi. Per il momento non poteva fare altro che accettare il fatto che il reattore funzionasse.

Cavi pesanti, spessi come il braccio di un uomo salivano alla strana antenna sferica che irradiava la cupola di energia. La cupola aveva il diametro di più di quattro chilometri alla base ed al suo culmine era alta più di 1800 metri.

Erano passate sei settimane da quando avevano trovato la gigantesca sfera spaziale sulla luna durante la prima spedizione con equipaggio umano sul nostro satellite. Circa sei settimane sarebbero state sufficienti per far giungere le grandi menti umane a conclusioni piuttosto pericolose. A questo punto ormai dovevano aver capito la verità a proposito della storia che Rhodan aveva scoperto i resti di una cultura aliena

sul satellite della Terra. Non erano sciocchi! Questi uomini dei comandi militari e scientifici dei potenti blocchi di potenze erano pensatori acuti. E se si riunivano di fronte a un comune pericolo la situazione avrebbe incominciato a diventare critica per l'equipaggio della *Stardust* e i suoi ospiti.

Perry Rhodan si rese conto degli sguardi interrogativi dei suoi uomini, che lo stavano osservando. L'ombra del dottor Haggard era visibile sulla tenda che divideva la parte oscura della stanza. Sicuramente aveva dato un paio di paraorecchi protettivi all'alieno che vi riposava.

Il volto di Rhodan assunse una espressione ostinata. Negli ultimi giorni era andato in giro con le spalle curve, il che faceva apparire il suo corpo magro e alto come se fosse contratto. Reg lo stava osservando con preoccupazione crescente. Se il loro comandante avesse incominciato a perdere la sua freddezza, tutto sarebbe andato in pezzi. Anche lui, Reginald Bell, non era l'uomo che potesse portare alle giuste conclusioni il piano che era stato iniziato. Era troppo impulsivo per un compito del genere.

Il dottor Eric Manoli, medico di bordo della *Stardust* sarebbe stato completamente inadatto a portare a termine l'audace impresa. Le sue qualifiche erano puramente mediche e scientifiche; ma mancava completamente della capacità di dare ordini inflessibili.

Il capitano Clark G. Fletcher era scomparso senza lasciare tracce una settimana prima. Rhodan era certo che Fletch, il quarto uomo della squadra originale della *Stardust*, doveva aver incontrato grandi difficoltà e magari qualche trabocchetto. Era anche piuttosto probabile che non fosse più in vita. Quanto era stata sbagliata la sua decisione di permettere a Fletch di ritornare a casa! Non avrebbe potuto in ogni caso finire bene!

La bocca di Rhodan si strinse a formare una linea sottile. Poiché non aveva inserito di nuovo il suo trasmettitore, questo era per Reg un consiglio a non porgli altre domande. Invece, con un movimento inconscio la mano di Reg afferrò la sbarretta argentata che sapeva nascondere poteri incredibili.

Era il cosiddetto psicoirradiatore degli Arkonidi, un'arma che poteva bloccare la volontà cosciente delle altre persone e costringerle a compiere atti contrari alle loro convinzioni.

Era tuttavia un'arma relativamente innocua. Non lasciava alcuna conseguenza psicologica dannosa; né metteva troppo sotto pressione la mente della persona colpita. Sfortunatamente per gli uomini di Rhodan lo psicoirradiatore aveva già perso il suo iniziale elemento di sorpresa. Gli 'altri' si erano resi conto che il suo raggio di azione era limitato a circa due chilometri.

Così la Terza Potenza, come l'equipaggio della *Stardust* era diventato noto ultimamente, era stata forzata in una posizione difensiva.

Rhodan passò vicino al laboratorio mobile speciale del dottor Haggard, che, era arrivato appena da una settimana.

Reg alzò le spalle in risposta allo sguardo ironica di Rhodan. Reg era sicuro che non avrebbe potuto portare il dottore attraverso il territorio nemico, nelle attuali circostanze. Ma che cosa importava ora, visto che era riuscito a portare qui il dottore e, cosa ancor più importante, forse anche i mezzi per curare Khrest?

Senza pensarci Perry Rhodan fece scivolare la mano destra sulla spalla sinistra. Avrebbe dovuto incontrare i gradi militari della sua bella uniforme delle Forze Spaziali USA. Ma in un lampo ricordò di averli tolti lui stesso. Non era più il maggiore Rhodan, e precisamente da quando era stato ufficialmente privato dei suoi gradi con una comunicazione via radio. Rhodan era diventato il Nemico Mondiale Numero Uno. Con cautela tirò da parte la tenda. Il dottor Manoli gli si avvicinò. Velocemente innestò i fili per stabilire tra loro un contatto.

“Non preoccuparti più del necessario,” disse il dottor Manoli con calma attraverso gli altoparlanti del paraorecchi. “Ha un po’ di febbre, naturalmente. Eravamo preparati a che un alieno biologicamente divergente da noi non rispondesse alle nostre cure come noi. Il suo conteggio dei globuli rossi non è sfavorevole. Lo sviluppo abnorme dei globuli bianchi del sangue è rallentato dopo la prima iniezione del siero del dottor Haggard. La malattia perlomeno si è arrestata. Il gonfiore delle ghiandole e l’emorragia sottocutanea stanno calando. Ma non possiamo spiegare gli strani effetti collaterali. Non si verificano mai nei pazienti umani. Ma nel frattempo abbiamo imparato un sacco di cose a proposito dell’organismo di Khrest.

“Il suo metabolismo è simile al nostro. Respira ossigeno e i suoi polmoni diffondono questo gas vitale nel suo sangue. Sia io che il dottor Haggard siamo d’accordo su questo,” continuò il dottor Manoli: “Gli abbiamo somministrato il siero soltanto dopo gli esami più accurati. Entro un’ora gli faremo la seconda iniezione.”

“Malgrado gli effetti collaterali?”

“Sì, malgrado quegli effetti” annuì il dottor Manoli. Il suo volto si fece deciso. “Non possiamo evitare completamente i rischi. Haggard è uno specialista di grande capacità, ma non un mago. Quegli effetti collaterali sono entro la nostra capacità di controllo. Pregate piuttosto che l’organismo di Khrest non abbia un crollo improvviso. Eppure il suo sistema circolatorio sembra stabile in modo non comune. Forse questo lo si deve a quell’organo del suo corpo che noi sfortunatamente non abbiamo: abbiamo localizzato sopra il suo cuore un regolatore di pressione favolosamente costruito. I nostri strumenti diagnostici hanno stabilito che entra in funzione ai primi segni di collasso circolatorio bilanciando ed eliminando ogni costrizione di vasi sanguigni o ostruzione dei capillari. Che corpo sorprendente...Nessuno se lo sarebbe aspettato in un uomo di una razza tanto degenerata. Abbiamo a che fare con menti supremamente intelligenti che sono incapaci di compiere lo sforzo necessario per trasformare la loro brillante sapienza in risultati pratici perché mancano di forza di volontà. Questo sembra proprio la causa prima dei loro guai, comandante Rhodan!”

“Lascia perdere il comandante!”

“Per me resterei sempre il comandante. Da come vanno le cose, abbiamo speranze ben fondate che Khrest guarirà al cento per cento.”

Rhodan guardò il volto che sembrava incredibilmente giovane del paziente, con la fronte cosparsa di perline di sudore. Khrest non era figlio di questo pianeta; eppure era in grado di sudare. Un buon segno, secondo il dottor Manoli.

Rhodan si voltò. Il bombardamento ad alta intensità continuava. I colpi violenti facevano tremare il terreno. Era come se il nemico facesse esplodere le sue cariche più potenti ai limiti esterni della cupola protettiva.

“Non mi piace,” mormorò Reg. “Devono avere in mente qualcosa. Sembra quasi che questi fuochi d’artificio siano soltanto un diversivo.”

“Se soltanto potessimo chiedere a Khrest se lo schermo di energia può sopportare questi colpi continui indefinitivamente,” disse Rhodan. “Eric, puoi far uscire Khrest per un solo momento dal suo stato di semi incoscienza?”

“Assolutamente impossibile,” rispose il medico. “Sarebbe l’errore più grave che potremmo fare.”

“Hai ragione,” confermò Rhodan, poi incominciò a sorridere leggermente. Reg sentì un brivido corrergli lungo la schiena. Era ben abituato alla scandalosa gentilezza di Rhodan, che di solito terminava improvvisamente con una dura azione senza riguardi.

“Se Khrest non si riprende, possiamo aspettarci l’inferno,” disse il comandante con apparente calma. “Un inferno peggiore dell’Ade, miei cari amici! Ho fatto atterrare la *Stardust* nel deserto di Gobi contro tutti gli ordini, mi sono rifiutato di consegnare Khrest. Ho continuato a ripetere che nessuno dei gruppi di Potenze di questo mondo avrebbe potuto sfruttare per i propri scopi le sue superiori conoscenze scientifiche e tecnologiche. Abbiamo evitato una guerra atomica imminente, abbiamo preso in giro le armate più potenti con l’aiuto delle superiori armi difensive degli alieni. Non lo dimenticheranno troppo facilmente. I grandi blocchi di Potenze di questo pianeta si sono uniti contro di noi. Lassù, sulla luna, la donna aliena che comanda una gigantesca nave spaziale si aspetta che curiamo Khrest. Questi alieni hanno lasciato il loro lontano mondo soltanto allo scopo di trovare un pianeta, da qualche parte entro i limiti della nostra posizione galattica, che si suppone possieda il segreto della rigenerazione biologica delle cellule. Questo significherebbe vita eterna per Khrest. Vogliono conservare per sempre il cervello di questo genio.

“Anche Thora, la comandante, è rimasta mentalmente attiva, come molte donne della sua razza. Ma disprezza l’umanità per colpa del nostro primitivo livello di sviluppo. A meno che non riusciamo a ristabilire in salute questo membro della sua razza, ci troveremo da un giorno all’altro a dover affrontare le divisioni selezionate di una umanità offesa, senza la forza di farlo e da soli. Quindi, addio Terza Potenza! Sono stato chiaro?”

“Chiarissimo,” replicò Reginald Bell. “Cristallino, amico mio. Nel caso che Thora si ritiri, dapprima dovremo affrontare gli interrogatori del Servizio Segreto e poi il processo davanti a una Corte Marziale Internazionale.”

“Non vedo alcuna azione criminale in tutto ciò,” disse il dottor Manoli, con calma determinazione, “e nemmeno un errore. Non può mai essere uno sbaglio agire nell’interesse dell’intera umanità. E questo è esattamente quello che stiamo facendo. Non abbiamo ottenuto da un giorno all’altro un riavvicinamento dei governi ideologicamente diversi con la sola dimostrazione della nostra potenza superiore? Vi pare niente?”

“Siamo riusciti a farlo soltanto con l’aiuto della potenza superiore di Thora!” Lo corresse Rhodan. “Se Khrest morisse, lei ci abbandonerà. Anche se non potrà ripartire per il suo lontano pianeta senza il nostro aiuto, questo non la preoccuperà troppo. Il fatalismo è la caratteristica della sua razza, dopo tutto. Si ergerà attorno il bozzolo di un immenso campo di energia e rigetterà per principio l’idea di entrare in rapporti con

l'umanità. Dobbiamo semplicemente fare qualcosa!"

"Ma cosa?". La domanda era brusca. Reg aveva raggiunto quel 'certo punto' di eccitazione interna.

"Dobbiamo tentare di convincerla che l'uomo è una creatura tremendamente ingegnosa," disse Rhodan. "Non ci vorrà molto a giungere al momento in cui le potenze nemiche possiederanno armi nucleari che non possano essere rese inoffensive da un campo antineutroni."

Il dottor Manoli impallidì.

Rhodan concluse senza mostrare tracce di emozione. "La nostra ricerca segreta ha tentato di sviluppare un processo 'freddo' di fusione nucleare. Se ci si riuscirà, non ci si dovrà più preoccupare del campo antineutroni. A quel punto non mi interesserebbe più restare sotto questa cupola di energia." Alzò lo sguardo, dove in alto sopra la tenda lo schermo invisibile di energia formava una volta protettiva contro la quale i missili esplodevano come tanti fuochi artificiali. Ma tutto poteva cambiare, e magari molto presto.

"Mettramoci in comunicazione con Thora," disse Rhodan con decisione. "Io desidero parlarle con urgenza nella mia qualità di rappresentante della umanità che ha alcune richieste da fare in suo nome."

"Richieste," sorrise Reg. "Hai detto richieste? Salterà fuori dallo schermo per cavarmi gli occhi! Siamo solo delle scimmie semi-intelligenti, secondo il suo eccelso punto di vista. Secondo il suo codice lei non può entrare in contatto con noi o stabilire una qualunque relazione reciprocamente significativa. L'accordo con Khrest è stato un compromesso che è appena appena riuscita a tollerare."

Rhodan prese un minuscolo sgabello che una volta aveva fatto parte dell'equipaggiamento di un commando asiatico.

"Se ha il minimo impulso di sopravvivenza, mi ascolterà e acconsentirà alle mie richieste. Incominciamo; prepara il contatto. Dopo tutto sei il nostro esperto di comunicazioni!"

Reg alzò le spalle rassegnatamente. Masticando una bestemmia sottovoce scomparve dietro la tenda. Il caratteristico videofono degli Arkonidi era stato allestito accanto alla cuccetta di Khrest. In ogni caso la tenda spaziosa offriva a Khrest una sistemazione più comoda della minuscola cabina della *Stardust*.

"Intendi costringerla?" domandò preoccupato il dottor Manoli.

"Hai indovinato," rispose lentamente Rhodan. "Ho l'impressione che lei abbia bisogno di Khrest più di quanto noi immaginiamo. Ho notato senza tema di errore che lui è quello che dà gli ordini. Non ho più voglia di giocherellare con lei con tutte quelle sciocchezze! Dove andremo a finire se dovremo implorare il suo aiuto ogni volta che ci troveremo in difficoltà? Per i miei gusti la luna è troppo lontana, date le circostanze. In caso di emergenza perderemo minuti o secondi decisivi. Mi serve una attrezzatura più efficiente qui, che includa armi offensive. Per favore, basta domande adesso. Se le cose che sospetto in qualche piega nascosta della mia mente, dovessero accadere, allora Thora scatterà. Lei sottovaluta la razza umana enormemente. Praticamente non riesce a credere che noi siamo capaci di tutto, e da parte sua lo considero un grosso errore."

"Non ti capisco," disse Eric Manoli.

“Dovresti pensarci meglio,” sorrise sarcasticamente Perry Rhodan. “Che cosa fai come medico quando un paziente si lamenta per qualche terribile dolore? Gli dai regolarmente iniezioni di morfina o cerchi di scoprire la causa del suo dolore per curare la malattia che lo produce invece dei suoi sintomi?”

“Chiaro, vado alla radice del male naturalmente.”

“Ci sei arrivato,” sorrise senza allegria Rhodan. “Hai afferrato il nocciolo della questione. Anche i servizi segreti delle grandi potenze cercheranno le radici del male, che in questo caso sono nascoste sulla luna. O pensi ancora che credano alle nostre frottole?”

Reg fece un cenno verso di loro. Il suo sorriso amaro poteva soltanto significare che era stato stabilito il contatto con la luna.

Rhodan si alzò lentamente e si diresse alla parte della tenda delimitata dalla cortina divisoria. Si pose di fronte allo schermo ovale del videofono arkonide.

Il vascello alieno era sul lato opposto della luna, quello normalmente invisibile dalla Terra. Il contatto non avrebbe quindi potuto essere stabilito via radio. Quando Khrest era stato interrogato a questo proposito, aveva solo risposto brevemente che la tecnica radio più veloce della luce aveva da lungo tempo ovviato a questo inconveniente. Per un ingegnere terrestre era abbastanza duro accettare queste spiegazioni. Sorgevano montagne di domande che naturalmente erano più interessanti per l'esperto che per l'uomo comune.

Sullo schermo apparve il volto di Thora, una immagine tridimensionale di straordinaria incisività. Thora era bella, bella da far mancare il respiro eppure aveva una sorprendente mancanza di personalità con la sua volontaria mancanza di calore umano. Rhodan guardò affascinato i suoi capelli biondo platino che formavano un contrasto evidente con gli occhi color oro rosso. Nondimeno non era albina; la sua era una caratteristica della razza arkonide.

Sebbene Rhodan avesse pensato fino a pochi minuti prima di rivolgersi a lei con parole moderate e di scusare il suo atteggiamento in considerazione della sua educazione, quando vide la sua espressione decise di cambiare tattica.

“Lasci perdere le sue osservazioni sul fatto che l'ora del nostro contatto giornaliero non è ancora scoccata,” disse bruscamente invece delle solite frasi di saluto. “Mi ascolti attentamente e si ricordi che non sono più una pedina sulla sua scacchiera. Se è incapace di riparare i pochi danni del motore della sua super astronave in modo da poter riprendere il volo, allora deve anche considerarsi incapace di impressionare uno scienziato umano e un soldato specializzato con il suo sciocco comportamento. Gli uomini della mia razza hanno più forza di volontà e capacità di osare nel loro mignolo che tutto il suo sonnacchioso e decadente equipaggio nelle sue teste vuote. E se la sua risposta si limita a interrompere ora il contatto io spegnerò immediatamente lo schermo protettivo. Desidera dire qualcosa?”

Lo guardò senza parole. Nessuno prima aveva mai osato parlarle in quel modo, a lei, ufficiale comandante. Ma non interruppe la comunicazione. Rhodan continuò: “Ed ora signora voglia prestare molta attenzione a quello che le dirò. Io...”

Reg incominciò a pensare che il suo comandante fosse diventato pazzo. Aveva assunto un atteggiamento sprezzante, come se fosse il capo del potente impero dello spazio che Khrest una volta aveva denominato “Il Grande Impero”. Rhodan sembrava

aver scordato il fatto che il pianeta Terra non era niente altro che un minuscolo granello nella Via Lattea, qualcosa come un granello di sabbia nel deserto di Gobi, e forse anche meno.

Reg era certo che sarebbe finita male.

CAPITOLO SECONDO

Associazione e unione difensiva vogliono dire né più né meno di una genuina relazione di fiducia tra le parti contraenti.

Quando una unione mondiale crea una organizzazione speciale segreta di difesa, il quartier generale di quel gruppo deve essere in una posizione centrale che sia facilmente accessibile a tutte le nazioni. Per questo la IIA, *International Intelligence Agency* o Agenzia Internazionale di Spionaggio, aveva scelto l'isola di Groenlandia come una posizione geograficamente favorevole. Il gigantesco centro della difesa NATO era stato costruito nelle profondità del suolo.

Allan D. Mercant era il potente capo della IIA, e doveva rispondere dei suoi atti soltanto alla Unione Difensiva. Quell'uomo basso, snello insignificante, con la faccia abbronzata da ragazzino sotto la fronte spaziosa era una persona molto pacifica per quel che riguardava il regno animale.

Allan D. Mercant avrebbe potuto benissimo essere scambiato per il presidente della Società per la prevenzione della crudeltà contro gli animali. Sarebbe apparso nel posto giusto se qualcuno avesse potuto vederlo aggirarsi nelle folte foreste canadesi, con gli occhi scintillanti e la macchina fotografica pronta a scattare.

Mercant non era per niente favorevole alla caccia con il fucile. Ciò era contrario ai suoi principi. Le sue attività professionali erano in conseguenza più stupefacenti. Lingue malefiche avevano di tanto in tanto asserito che il benessere di un piccolo animale gli interessava molto più della vita di uno dei suoi agenti segreti. Questo naturalmente era ben lontano dalla verità e Mercant era incline a mettere da parte quelle osservazioni sarcastiche con un piccolo gesto della mano, mentre i suoi occhi scintillavano di divertita ironia. In quel momento esatto stava ritto davanti a un gigantesco schermo televisivo. Il simbolo luminoso nell'angolo superiore destro indicava che la camera della TV si trovava nella lontana Asia.

Ciò era certamente strano, ma sarebbe apparso molto più eccitante meno di un mese prima. In ogni caso, in quel momento anche la presenza di ufficiali orientali e di uomini del servizio segreto non era più impressionante.

Quattro settimane prima sarebbe stato impensabile permettere l'ingresso di qualunque rappresentante della Federazione Asiatica o anche del Blocco Orientale al quartier generale groenlandese della Difesa Internazionale.

L'effetto finale di tutti gli incredibili cambiamenti era stato l'invito personale mandato dallo stesso Mercant.

Quindi era accaduto che due bombardieri Delta della Federazione Asiatica e del Blocco Orientale erano atterrati proprio quel mattino nel grande aeroporto del quartier generale. I visitatori erano stati accolti da Allan D. Mercant in persona.

Nondimeno questo uomo tutt'altro che imponente era stato abbastanza cauto da trasportare gli stranieri in un treno ad aria condizionata che rombava lungo uno dei profondissimi tunnel sotterranei nelle profondità della terra ghiacciata della Groenlandia. Gli stranieri non sapevano dove si trovassero esattamente. Si stavano ora muovendo in una grande sala confortevole riscaldata e bene illuminata che non dava affatto l'impressione di essere sepolta a più di tre chilometri sotto il ghiaccio e il terreno roccioso.

Quello era il centro di Mercant. Quello era il punto focale di tutte le linee della Difesa Occidentale, nel quadro della potente Unione Difensiva.

Sembrava che ci fossero vulcani in eruzione nei grandi altoparlanti incorporati nelle pareti. La tecnica di registrazione del suono delle squadre TV cinesi era eccellente...forse anche troppo.

Il bersaglio da osservare fu avvicinato dai loro eccellenti teleobiettivi e gli occhi degli astanti furono torturati dai continui lampi accecanti che attraversavano lo schermo.

Lo spettacolo durava già da quindici minuti. Tra gli uomini era diventata impossibile qualsiasi conversazione. Osservavano affascinati. Improvvisamente Allan D. Mercant spense il televisore, richiamando bruscamente l'attenzione degli osservatori.

Silenzio. Mercant si passò la mano sulla testa calva lucida come uno specchio. Sembrava tanto inoffensivo che il maresciallo Petronskij non poté fare a meno di sentirsi a disagio e allarmato. Il capo della Difesa Aerea e Spaziale Orientale guardò con aria impotente quell'uomo snello dalla faccia inespressiva.

Ivan Martinovitch Kosselow, Capo del Servizio Segreto del Blocco Orientale non aveva battuto ciglio durante la dimostrazione televisiva. Sembrava pensare che gli convenisse mantenere la sua faccia imperscrutabile come una maschera. Kosselow aveva combattuto parecchie battaglie in silenzio con Mercant, battaglie rimaste ignorate dal grande pubblico.

Due altri uomini sembravano importanti: il Maresciallo Lao Lin-to, Comandante in capo delle Forze Aeree e Spaziali della Federazione Asiatica e l'alto scarno Mao-Tsen, cinese meridionale, che era conosciuto come il capo del Servizio Segreto della Federazione Asiatica. Quindi le più importanti e influenti personalità dei tre maggiori gruppi di Potenze del mondo erano radunate nel bunker centrale del quartier della IIA. Era una cosa stupefacente...Più che stupefacente.

Gli uomini si guardarono. Gli aiutanti e gli esperti di grado inferiore rimasero quietamente e discretamente sullo sfondo. Quello era un posto dove soltanto i grossi calibri parlavano.

Con cortesia Mercant chiese agli ospiti di entrare nella adiacente sala di riunione. Le ultime guardie sparirono, e la porta fu chiusa ermeticamente escludendo il mondo esterno.

Il leggero colpo di tosse di Mercant suonò come una rivelazione o piuttosto, forse, un avvertimento. Le teste si voltarono, le dita incominciarono a giocare con le penne e le matite e cervelli ben desti divennero ancor più attenti. Che cosa voleva Mercant?

Mercant parlò come un medico molto oculato che l'educazione psicologica avuta avesse addestrato a nascondere il fatto che era costretto a operare. "Ammiro la tenacia

della armata Ocra,” disse in tono amabile.

“Signori, malgrado tutti gli sforzi della Federazione Asiatica, un breve esame dello schermo dimostra abbastanza chiaramente che noi abbiamo di fronte un avversario molto superiore. Gli avvenimenti della trascorsa settimana provano semplicemente, grazie a una terrificante raccolta di fatti, che né gli stati della NATO, né quelli dell’Oriente sono coinvolti in questa faccenda. Desidero che questo sia assolutamente chiaro. Inoltre desidero che voi confermiatene che non considerate più la nave spaziale *Stardust* come una base provocatoria dell’Occidente entro il vostro territorio. Queste incomprensioni avrebbero potuto condurre facilmente a distruzioni mondiali con una guerra atomica. Posso ancora una volta darvi assicurazione che gli scienziati delle Potenze Occidentali non hanno a loro disposizione alcuni dei mezzi e degli strumenti che possano produrre effetti o sorprese tanto stupefacenti. La *Stardust* è atterrata nel deserto centrale di Gobi chiaramente contro la nostra volontà. Signor Mao-Tsen, qual è la sua opinione su questa situazione?”

L’alto cinese si volse verso di lui cupamente. Nei suoi occhi bruciava una luce di ironia. “Che cosa vorrebbe dire questo, Mercant?” suonò la sua voce profonda. “Sono venuto qui per mettere fine a tutti questi giochi di nascondino. Mi spiace dover dichiarare che abbiamo perduto giorni ed ore preziose per la nostra reciproca sfiducia. La mia sola preoccupazione è scoprire come, quando e dove il vostro maggiore Rhodan ha potuto mettere le mani su quelle cose. Ho appreso da una fonte degna di fiducia che quegli avvenimenti sono strettamente legati al primo sbarco sulla luna.”

“Al secondo sbarco, per essere esatti,” precisò una fredda interruzione.

Il volto sorridente di Mercant si indurì mentre riconosceva la voce inconfondibile del capo della Difesa Orientale. Il Maresciallo Petronskij offerse un debole sorriso.

“Chiedo scusa?” mormorò Mercant.

“Con il secondo sbarco di una astronave con equipaggio umano,” ripeté Kosselow con studiata indifferenza. “Sono stato autorizzato a informarvi di questo. La nostra nave è partita tre mesi prima della vostra *Stardust*. Poiché non è nostra abitudine dare pubblicità agli insuccessi, l’inesplicabile caduta della nostra nave spaziale non è mai stata comunicata al mondo.”

“Posso avere maggiori dettagli su questa faccenda?” intervenne il generale Pounder, Capo del Comando Delle Esplorazioni Spaziali USA. Il suo volto era pallido e turbato mentre si rivolgeva a Mercant. Come potevano i servizi segreti occidentali essere rimasti all’oscuro di un fatto tanto vitale?”

“Con piacere,” disse Kosselow cortesemente. “Quello che ora ci serve è fare piazza pulita ed essere assolutamente sinceri tra noi. Il nostro razzo è caduto sulla superficie della luna. Una perdita totale. Nessuna notizia, nessuna indicazione qualsiasi. Abbiamo appreso che la vostra *Stardust* ha incontrato una difficoltà del genere, con la sola differenza che il vostro equipaggio è riuscito a sopravvivere e persino a ritornare dopo aver completato la sua disastrosa missione. Abbiamo esaminato a fondo i dati che ci avete fornito. Possiamo quindi concludere che il vostro razzo è stato sbalzato fuori rotta poco dopo aver tentato di atterrare sulla luna, da qualche interruzione del suo sistema di pilotaggio telecomandato. Questo è esattamente quello che è accaduto alla nostra nave.

“Questa strana ripetizione di circostanze ci autorizza a chiedere la vostra

cooperazione. Siamo fermamente convinti a questo punto che c'è qualcosa di misterioso lassù, sul nostro satellite. Sembra che il maggiore Rhodan sia stato capace di rimediare i suoi guai meglio dei nostri uomini. Almeno è stato abbastanza fortunato da sopravvivere a quella catastrofe. Qualunque cosa sia accaduta dopo l'incidente è oltre la nostra comprensione. La sola cosa che conta qui, per noi, ora è che entrambe le astronavi occidentale e orientale sono incorse in pericolose complicazioni in conseguenza di volontarie interferenze con il loro sistema di guida telecomandata. È fuori questione ritenere responsabile di ciò qualunque gruppo di potenze rivali. Questi sono i fatti nudi e crudi."

Allan D. Marcant accennò con la testa la sua approvazione.

"Signori, vi ho tenuti informati completamente di tutte le spiegazioni e le informazioni che abbiamo ricevuto dal nostro maggiore Rhodan. Il nostro ex pilota speciale collaudatore ha dichiarato apertamente di aver scoperto sulla luna le tracce di una razza aliena estremamente intelligente che proveniva da un altro sistema solare. Questo spiega anche le armi e gli strumenti infinitamente superiori portati indietro dalla *Stardust*. Malgrado gli ordini precisi la *Stardust* è stata fatta atterrare nel deserto di Gobi. Da allora Rhodan ha rifiutato ogni contatto ma si è dichiarato la cosiddetta Terza Potenza. Ciò che intenda con questo è di secondaria importanza, per il momento. Ma noi siamo vitalmente interessati nei fatti che ci stanno davanti adesso, specialmente l'impenetrabile schermo di energia che sconcertano i nostri esperti. Abbiamo appena constatato con i nostri occhi l'inutilità di attaccare con le armi convenzionali."

"Troviamone altre migliori!" sibilò il cinese amaramente. Perché non fate qualcosa per sistemare la faccenda dopo il catastrofico tradimento del vostro pilota speciale? Noi siamo tutti d'accordo che Rhodan è diventato il più grande nemico del mondo. Finché non riusciamo a rimuovere il misterioso campo di energia ed a rendere inoffensivi gli uomini della *Stardust* noi..."

"Possiamo anche essere forzati da queste circostanze a raggiungere un accordo e a cooperare reciprocamente!" interruppe Mercant sarcastico.

Kosselow si schiarì la gola e poi continuò pensierosamente: "Noi siamo dell'opinione che l'aver prevenuto una guerra atomica con l'aiuto delle potenti armi di Rhodan non possa essere considerata una faccenda ignominiosa," dichiarò il Maresciallo Petronskij. "Direi il contrario signori. Siete stati voi che avete premuto certi bottoni in preda al panico. Ma il vostro razzo balistico nucleare non è esploso, grazie a Rhodan e alle sue armi difensive. Dobbiamo al maggiore Rhodan se oggi siamo qui riuniti a scambiarsi in pace le nostre opinioni. Questa è l'altra faccia della moneta. Un risultato molto positivo rispetto a una situazione critica e non dovremmo dimenticarlo."

"Nessuno trascura questo aspetto," rimarcò Mercant con serietà professionale. "D'altra parte mi piacerebbe ricordarle che i pulsanti di emergenza non sarebbero mai stati premuti se Rhodan non fosse atterrato nel territorio della Federazione Asiatica. Noi abbiamo affermato in molti comunicati che l'atterraggio era avvenuto senza il nostro consenso. Al contrario. Tuttavia Pechino ha preferito credere che noi fossimo coinvolti nella creazione di una base occidentale nel centro del Gobi per provarci. Dovremmo esaminare questi problemi nella prospettiva appropriata. Tutto quello che

importa ora è di decidere in che modo può essere raggiunto questo accordo.”

“Si deve fare qualcosa,” incominciò Mao-Tsen lentamente. “Noi ci rifiutiamo nel modo più assoluto di tollerare la presenza della cosiddetta Terza Potenza nei territori della Federazione Asiatica. Le azioni di Rhodan sono criminali secondo le leggi internazionali. Resiste e sfida apertamente un governo riconosciuto internazionalmente.”

“Per favore, consideri anche il punto di vista di Rhodan,” ringhiò il generale Pounder. “Desidero essere franco con voi tutti. Quindi permettetemi di dichiarare che io considero un considerevole vantaggio per la pace mondiale il fatto di essere tenuti in scacco da una potenza neutrale. Devo ricordarvi come era diventata tesa e pericolosa la situazione politica? L’atterraggio di Rhodan nel deserto di Gobi non è stato il fattore decisivo a spingerci a premere i pulsanti del panico. Rhodan è stato probabilmente soltanto la scintilla che ha dato fuoco alle tensioni esplosive che si erano accumulate per decenni durante la guerra fredda.”

Il capo della Difesa Orientale sembrò innervosirsi. Replicò seccamente: “Generale Pounder, lei sembra trattare ancora il maggiore Rhodan come se fosse il ragazzino viziato e difficile nel quadro del vostro programma spaziale. Posso farle notare che anche noi non possiamo accettare una nuova potenza che improvvisamente fa il suo ingresso nella costellazione dei gruppi di potenze mondiali? Indipendentemente dalla situazione legale, che ormai è divenuta insostenibile, è fuori questione che noi si sia retrocessi nella posizione di ricevere ordini. Chi può garantire che Rhodan non si trasformi in un dittatore che domini tutto il mondo? Per ora è ancora piccolo, praticamente immobilizzato, imprigionato dalla sua misteriosa conchiglia protettiva. È venuto il tempo di impiegare tutta la forza scientifica e industriale delle grandi potenze contro Rhodan. Prima di tutto dobbiamo scoprire chi c’è dietro di lui. Noi dubitiamo la validità delle informazioni che giungono dalla IIA!”

Allan D. Mercant si alzò, con il volto che esprimeva dispiacere.

“Vi ho chiesto di venire qui, nel quartier generale della IIA proprio per mettervi al corrente degli ultimi dati disponibili della nostra organizzazione. Tutti i fatti noti sono stati inseriti nel più grande e più perfetto calcolatore elettronico della Terra. Noi eravamo interessati a sapere se è consigliabile che la razza umana entri in possesso di una tecnologia superumana. Desideravamo sapere se Rhodan ha in mente di assumersi il ruolo di supervisore pacifico del futuro sviluppo della Terra o se è incline a trasformarsi in un dittatore imperialista con l’aiuto di strumenti infinitamente superiori.”

“È questo naturalmente il suo scopo!” replicò in fretta Kosselow. “Che cosa altro potrebbe spingerlo ad agire come agisce?”

“Per favore, abbia pazienza!” disse Mercant con gelida cortesia. “Per quanto io apprezzi personalmente l’opportunità di questa riunione, da un altro canto detesto le pratiche illegali di un uomo che ha iniziato la sua carriera come maggiore delle Forze Spaziali e la finisce ritornando su questo globo come un dittatore. Fino a questo momento è ancora in dubbio se Rhodan abbia fatto un favore a una umanità in preda agli incubi. Una cosa, tuttavia è certa: ha impedito una guerra atomica totale. A questo proposito devo essere d’accordo con il Generale Pounder. Tutte le reazioni nucleari sono state rese impossibili. Noi siamo giunti ad una alleanza temporanea, in

cui io posso vedere i segni di un promettente inizio di una futura coalizione tra le grandi potenze. Tutti uniti, ora stiamo affrontando un solo uomo. Questi soli sono i fatti importanti che dobbiamo considerare ora. Per settimane abbiamo meditato sugli avvenimenti che indubbiamente sono accaduti sulla luna. Conoscete le affermazioni del maggiore Rhodan: dovete aver ascoltato le comunicazioni radio tra il Dipartimento Spaziale USA e il maggiore Rhodan. In base a queste, il maggiore conferma le sue asserzioni che ha scoperto sulla luna l'eredità abbandonata di una razza infinitamente superiore. Egli asserisce di essersi appropriato di questi 'resti' nell'interesse di tutta l'umanità. Perciò rifiuta di consegnare quello che ha scoperto a qualunque governo della Terra. Questo corrisponde a diserzione ed alto tradimento. Ma la causa e l'effetto non sono la stessa cosa. I nostri normali parametri giuridici non sono più applicabili in questo caso, particolarmente da quando Rhodan ha rinunciato sia al suo grado che alla sua cittadinanza. Non ha alcuna nazionalità, si ritiene un cittadino del mondo e non riconosce l'autorità dei nostri tribunali."

"Una situazione legalmente insostenibile!" gridò furiosamente Kosselow.

"Certamente," confermò Mercant. "E qualcosa di più. La situazione è tremendamente confusa. Ma aspettiamo a prendere decisioni quando saremo in grado di procedere effettivamente contro Rhodan. Per il momento possiamo soltanto parlare, che non è molto produttore in queste circostanze. Cerchiamo piuttosto di occuparci dei fatti, perché i fatti dicono molto di più delle parole!"

Mercant si sedette. Fece un rapido cenno con la mano sinistra. Si illuminò un grande schermo, sul quale fu proiettato il lancio del razzo lunare con equipaggio umano.

Si videro le riprese al cinescopio della nave, seguito dai preparativi dell'equipaggio per l'atterraggio sulla luna, filmati dalle macchine da presa della nave stessa. Il filmato era inframmezzato dalle fotografie prese dalla stazione satellite abitata *Freedom I*. L'ultimo messaggio radio di Rhodan fu ascoltato, poi l'acuto sibilo del sistema automatico di allarme e l'alto trillo della richiesta di aiuto, "QQRXQ". Il sistema automatico di guida della *Stardust* registrò la mancanza dei segnali di controllo a distanza provenienti dalla Terra. Le ultime fotografie rivelarono che il razzo stava filando senza controllo verso la superficie della luna. Alla fine la nave scomparve oltre l'orizzonte lunare.

Mercant fece cenno con la mano di fermare la proiezione.

"Signori, avete appena veduto i preparativi e l'improvviso tuffo verso la superficie della luna," disse. "Fin qui tutto era chiaro. Credemmo si trattasse di un incidente; altri parlarono di sabotaggio. La sola cosa di cui siamo certi è che la *Stardust* improvvisamente ha cessato di obbedire ai nostri impulsi di comando a distanza, sebbene i suoi ricevitori funzionassero perfettamente, come è stato provato dal ritorno della nave spaziale. Questi sono gli incontestabili risultati finali del nostro calcolatore elettronico. Vogliate ora ascoltare il rapporto dei tecnici sui simboli tradotti dei dati finali. Provano senza alcun dubbio che Perry Rhodan non agisce da solo. Abbiamo a che fare con una forza sconosciuta e terrificante. Perciò mi pare estremamente sciocco proprio ora discutere con disquisizioni sofistiche su chi abbia ragione e chi abbia torto. Ciò che importa è soltanto in che mani si trova la potenza. Se è nelle mani di Rhodan, allora non abbiamo altra alternativa che ricordare con un sorriso

rassegnato il vecchio proverbio sulla forza che fa diritto. Siete d'accordo?"

Kosselow espresse la sua approvazione con un breve cenno di assenso. Ma il rappresentante della Federazione Asiatica protestò rumorosamente. Mercant alzò le spalle con rassegnazione. "Signor Mao-Tsen, noi siamo pronti ad accettare le sue proteste, ma non è in nostro potere prendere i passi necessari contro l'invasione del suo territorio da parte di Rhodan. Avete tentato di farlo con i vostri migliori soldati e con le armi più moderne. Con quale risultato, posso chiedere? State bruciando milioni di dollari bombardando una indistruttibile parete di energia senza nemmeno scalfirla. Rhodan non muove nemmeno un dito. Questo significa, secondo le leggi della logica che sa di essere invulnerabile. Lasciate perdere, signori e accontentatevi di isolare quella zona. Vi proverò che il vero pericolo è nascosto lassù sulla luna. Rhodan ha soltanto un ruolo subordinato quaggiù, in questo gioco con una posta tanto alta.

Con queste parole Mercant aveva esposto in modo indiretto ciò che sembrava una inevitabile verità. Continuò con fermezza: "Per combattere il male alle radici saremo costretti ad andare dove è il pericolo; in poche parole ad atterrare sulla luna ed a attaccarlo lassù. Ascoltate prima questo rapporto del nostro cervello elettronico."

Rivolgendosi ai tecnici Mercant disse: "Incominciate."

Gli altoparlanti riferirono: "Si deve presumere che i dati riguardanti la partenza e l'atterraggio di fortuna sulla luna siano conosciuti. Il ritorno sulla Terra fu eseguito con l'assistenza del controllo elettronico a distanza. Il rientro nella nostra atmosfera si è svolto con successo e secondo i piani. Le prime indicazioni degli avvenimenti precedenti stanno nell'atterraggio del maggiore Rhodan avvenuto, contro gli ordini avuti, nel deserto di Gobi. Le nostre registrazioni sulla costruzione della *Stardust* e sulle attrezzature, provano che l'equipaggio sarebbe stato assolutamente incapace di usare armi superiori e strumenti tanto avanzati prima della partenza. Eppure dopo l'atterraggio nel deserto di Gobi, tali installazioni erano a bordo della *Stardust*. Perciò si conclude con la certezza più assoluta che il comandante della *Stardust* deve aver scoperto sulla luna i prodotti non terrestri di una industria non terrestre."

"Molto furbo!" mormorò sarcasticamente Mao-Tse. "Lo sappiamo già questo: è tutto?"

Il suono monotono dell'altoparlante ricominciò mentre appariva sullo schermo la zona di atterraggio con il razzo spaziale.

"Secondo le confuse dichiarazioni del pilota collaudatore Clark G. Fletcher, capitano delle Forze Spaziali, possiamo concludere che l'equipaggio fu costretto dal maggiore Rhodan ad accettare l'atterraggio proibito. Il capitano Fletcher è stato arrestato e preso in custodia dal Servizio di Sicurezza Australiano. Per colpa di alcune sconsiderate procedure durante l'interrogatorio, il capitano Fletcher sfortunatamente è morto per un attacco cardiaco. A giudicare dalle registrazioni e dalle cartelle cliniche si rileva che i centri della memoria del Capitano Fletcher erano stati messi fuori uso per mezzo di un blocco ipnotico parapsichico. Nondimeno è certo che almeno Fletcher era stato costretto a obbedire al suo comandante con la forza. Gli ufficiali responsabili della morte di Fletcher sono sotto processo."

"Che bello!" brontolò il cinese con amaro sarcasmo.

Il rapporto continuò con un dettagliato resoconto dei vari aspetti dell'inchiesta e dei suoi risultati. L'atteggiamento e il comportamento degli altri due membri

dell'equipaggio, il dottor Eric Manoli e il capitano Reginald Bell, furono ricostruiti. Questa parte era basata sui diversi rapporti degli agenti segreti dell'estremo oriente e dell'occidente.

La dichiarazione si concluse con queste parole: "La misteriosa scomparsa del dottor Frank Haggard, specialista di discrasia deve essere considerata come una coincidenza significativa. E la valutazione delle azioni di Rhodan, pur prendendo in considerazione circa undici milioni di probabilità, offre anche la spiegazione della continuata assenza del dottor Haggard. Con un fattore di probabilità del 99 per cento si dichiara che il maggiore Rhodan deve aver portato con sé sulla Terra un alieno che soffre di una grave malattia del sangue. Un esame di tutte le mosse fatte dal dottor Haggard immediatamente prima della sua scomparsa, porta alla inevitabile conclusione che questa malattia deve essere la leucemia. Si conoscono infatti le medicine e gli strumenti diagnostici speciali che ha portato con sé. La certezza è del cento per cento."

Questa volta Mercant attese invano un rilievo sarcastico del capo della Difesa della Federazione Asiatica. Mao-Tsen sedeva rigidamente senza emettere un suono.

"No, no, no!" alitò Kosselow a fatica. E fu l'unico suono che si udì nella stanza.

Mercant diede uno sguardo al generale Pounder che sembrava sprofondato nei più cupi pensieri.

Il rapporto giunse al termine: "La spiegazione di Rhodan di aver trovato sulla luna l'eredità abbandonata di una razza non umana, di essersi appropriato e di aver usato ciò che ha trovato nel modo che ormai tutti conosciamo, deve essere considerata completamente falsa. Un controllo accurato dei potenziali effetti utili scientifici e tecnici, conduce alla conclusione che è del tutto impossibile per una mente umana comprendere il funzionamento di macchinari e di armi completamente sconosciuti in pochi giorni. Il meccanismo di funzionamento del cosiddetto schermo di energia richiede una tale conoscenza specializzata quale non è disponibile ai nostri ingegneri. Considerando tutti i fatti, calcoliamo con la certezza del cento per cento che anche una squadra di ricerca altamente qualificata avrebbe avuto bisogno di tre o quattro anni soltanto per capire il funzionamento dei meccanismi dello schermo di energia. Ma altri tre o quattro anni sarebbero stati necessari per imparare a conoscere le necessarie operazioni per far funzionare l'apparecchiatura. I quozienti di intelligenza dei nostri piloti sono registrati. Anche con una intensa collaborazione non sarebbero mai stati in grado di capire gli strumenti e di farli funzionare. Un calcolo accurato di sessantaquattro milioni di possibilità dà come risultato la inevitabile conclusione che Rhodan, contrariamente a quanto dichiara, deve aver scoperto sulla luna creature aliene di superiore intelligenza. Non possiamo determinare gli obiettivi finali di Rhodan, poiché ci mancano i dati necessari. Perciò sembra opportuno attaccare la base degli alieni sconosciuti sulla luna oppure, in mancanza di mezzi di aggressione adatti, tentare di allacciare con loro relazioni diplomatiche."

Con queste parole finì il rapporto dell'interpretazione dei simboli del più potente cervello elettronico della terra.

Per le successive due ore Mercant fu occupato a rispondere alle innumerevoli domande postegli dai presenti. Furono richiesti dettagliati calcoli, immediatamente forniti dal calcolatore. Il gigantesco robot sviluppò una logica cristallina.

Finalmente Kosselow giunse al nocciolo della faccenda. “Noi dobbiamo presumere che questi risultati finali siano esatti. Il cervello elettronico consiglia un attacco al pericolo sconosciuto sulla luna con mezzi adatti. Ma avete questi mezzi a vostra disposizione? Inutile dire che le nostre armi atomiche sono state messe fuori uso. Non possiamo nemmeno penetrare lo schermo che circonda lo *Stardust*. Che ne dice signor Mercant?”

Il fragile uomo si guardò attorno in modo deliberato. Poi domandò senza il suo normale sorriso: “A che punto siete con le vostre navi spaziali Kosselow?”

“Il nostro razzo è pronto a partire da ben otto giorni: ha un equipaggio di sei uomini e una portata utile di novantadue tonnellate.”

Il generale Pounder respirò rumorosamente. Quello era un nuovo colpo. Sei uomini e 92 tonnellate! Il blocco orientale era ancora un passo avanti!

“Maresciallo Lao Lin-to?”

“Siamo pronti a lanciare la nostra nave spaziale,” dichiarò il Comandante in capo delle Forze Spaziali della Federazione Asiatica, “con un equipaggio di quattro uomini e una portata utile di 58 tonnellate. Le cause che hanno provocato l’esplosione del nostro primo razzo lunare sono state eliminate.”

Mercant tossì seccamente prima di dichiarare: “La nostra nave spaziale sarà pronta alla partenza entro domani. La seconda nave spaziale occidentale sarà chiamata *Stardust II*. L’equipaggio sarà composto di quattro uomini con una portata utile di 64 tonnellate. Per favore organizzate un incontro immediato dei responsabili e dei loro esperti. Tutte le astronavi devono lasciare la Terra nello stesso momento, e si devono fare calcoli per compensare le differenze di spinta per permettere ai razzi di raggiungere insieme una certa orbita attorno alla luna. Siete in grado di fare questo?”

“A che cosa mirano tutte queste sciocchezze?” interruppe rozzamente Kosselow. “Come e con che cosa vi proponete di attaccare? Nel caso che lassù esista davvero una base di intelligenze aliene i nostri piloti avranno delle belle sorprese. Che cosa intendete fare?”

Mercant rispose sommessamente: “Prima di tutto dobbiamo fare in modo che le nostre navi spaziali siano pilotate manualmente. Vi forniremo gli impianti radar adeguati. La base sconosciuta deve trovarsi in un’area limitata al di là del polo sud lunare. Avrete presto le esatte coordinate. Sappiamo esattamente dove la nostra nave ha incominciato il suo atterraggio di fortuna. Gli stranieri devono essere in quelle vicinanze, un fatto confermato anche dai calcoli del computer. Ci siamo dati molto da fare in questi giorni per ottenere un bel numero di dati. Siete disposti a collaborare con l’Occidente?”

Altre due ore passarono prima che il problema fosse risolto e definito con un accordo scritto che enumerava i dettagli di questa speciale coalizione. Subito dopo Mercant giocò la sua ultima carta.

“Desiderate sapere come? Attenzione per favore.”

Questa volta fu un ufficiale del ministero della difesa che accese il televisore. Apparve una piccola isola, apparentemente disabitata. Il caos si scatenò con una palla incandescente di gas. Boati sovrumani emanarono dagli altoparlanti, una colonna di forze primordiali scatenate si alzò verso il cielo azzurro. Si scatenarono maremoti, un orrendo calore, una sarabanda infernale.

“L’ultimo esperimento degli scienziati occidentali” dichiarò Mercant con tono indifferente. “Una bomba all’idrogeno di cento megatoni. Circa tre mesi fa abbiamo messo in pratica per la prima volta i principi teorici conosciuti del processo di fissione ‘freddo’. Questo significa che non dipendiamo più su un processo iniziale di fissione. Questa bomba ‘catalitica’ usa soltanto atomi mesonici. Una accensione chimicamente innescata di soli 3865° centigradi è sufficiente a dare inizio alla reazione nucleare. I neutroni liberi sono quindi diventati superflui. La nuova bomba catalitica sarà pronta per l’uso militare. Per favore avvertite i vostri governi che ciascuno dei vostri razzi lunari sarà fornito di una di queste bombe. Per il momento non vogliamo usare questa bomba contro Rhodan e la sua base nel deserto di Gobi. Se distruggiamo la sua protezione sulla luna dovrà automaticamente arrendersi. Ci sono altre domande?”

Sì, infatti c’erano molte altre domande, tutte in ultima analisi tali da mettere in rilievo un solo fatto: mai prima di quel momento le grandi potenze erano state tanto franche e sincere reciprocamente!

Un uomo alto e biondo, con lineamenti decisi e gesti cortesi tenne sotto attenta osservazione le reazioni di quegli onnipotenti capi dei servizi segreti. Non appena la riunione ebbe termine, chiese di essere sollevato dal suo incarico di osservatore speciale e ufficiale di collegamento della *International Intelligence Agency* e di essere invece mandato in Cina.

Allan D. Mercant acconsentì. Quando l’uomo alto lasciò l’ufficio poté sentire sulla nuca lo sguardo enigmatico del suo capo. C’era una voce secondo cui Allan D. Mercant aveva un cervello con capacità piuttosto speciali. In ogni caso aveva acconsentito alla richiesta del suo migliore agente. Ma se almeno non avesse sorriso tanto stranamente! I pesanti bombardieri Delta degli ospiti rombarono sulla pista: poi il quartier generale della IIA ritornò alla sua routine normale. Allan D. Mercant era soddisfatto, per quanto si potesse essere soddisfatti nel quadro dei recenti avvenimenti.

Comunque si presumeva che avesse un cervello parapsichico! E quel fatto era stato trascurato da quasi tutti i recenti visitatori del suo quartier generale. Soltanto un uomo non lo dimenticava e il pensiero diventava per lui la fonte di una costante irrequietudine.

“Il dado è tratto,” mormorò Mercant.

CAPITOLO TERZO

Poche settimane dopo, esattamente alle due del mattino, l'ufficiale snello che portava i gradi di luogotenente generale abbassò la mano con un movimento scattante.

Quasi istantaneamente scoppiò l'inferno. I cannoni e le più potenti batterie di razzi apersero il fuoco da 8000 bocche infuocate.

Non c'era mai stato un simile fuoco di sbarramento in tutta la storia delle guerre infinite dell'umanità. Perlomeno non era mai accaduto che 1500 batterie di grosso calibro fossero dirette contro un solo obiettivo della grandezza di un giardino.

Il blocco era ancora effettivo. Era stato aumentato durante le ultime quattro settimane da nuove divisioni. L'area contenuta nello schermo di energia era stata circondata da cinque cerchi concentrici di truppe.

Qualche secondo dopo l'apertura dell'improvviso bombardamento 6000 cannoni di vario calibro colpirono continuamente la cupola protettiva. L'area di bersaglio era a venti metri sopra il suolo e si estendeva per oltre due chilometri quadrati.

Soltanto là e da nessun'altra parte erano dirette le cariche esplosive dei proiettili nell'ultimo tentativo di perforare la parete di energia che aveva resistito a tutti gli attacchi precedenti.

Il quartier generale del comandante supremo era su una piccola collina, a circa tredici chilometri dal perimetro del 'dominio' di Rhodan. Le piazzuole dei cannoni stavano ancora più a nord. Le batterie più pesanti erano state piazzate a circa ventinove chilometri dietro il bersaglio. Erano stati messi in funzione cannoni convenzionali, dopo che era stato evidente che le minuscole forze del nemico circondato erano diventate innocue.

Non si poteva scorgere alcun segno delle condizioni di gravità zero. Perciò il luogotenente generale Tai-Tiang aveva ordinato una nuova offensiva.

I suoi ufficiali di stato maggiore guardavano affascinati il bersaglio rappresentato dallo schermo di energia. Fra i suoi ufficiali vi erano molti osservatori, in aggiunta agli esperti militari. La forza d'urto di tutte le cariche che esplodevano simultaneamente doveva ammontare a milioni di tonnellate. Le onde di pressione che sorgevano incessantemente sarebbero state sufficienti a spianare una piccola montagna. Senza dire una parola rimasero a osservare per una quindicina di minuti. A questa distanza l'area del bersaglio appariva come una macchia luminosa della grandezza di una mano dalla quale emergevano in continuità lampi accecanti.

La cupola di energia, che era invisibile in circostanze normali, brillava di una fosforescenza verdastra che gradualmente si trasformava in violacea dove cadevano i colpi. Non si vedeva niente altro. La cupola radiante spiccava come un faro brillante

nella luce rossastra del cielo notturno.

“Le più forti fortezze del mondo cadrebbero sotto questo bombardamento,” ringhiò Tai-Tiang. “Che specie di macchine hanno laggiù? Come possono resistere a questo bombardamento così facilmente come se avessero a che fare con biglie di vetro gettate contro una parete di’ acciaio? Come vi riescono?”

Lo snello cinese voltò la testa di colpo. I suoi occhi erano ardenti. Tai-Tiang era ben consapevole che stava per far andare in fumo altri preziosi milioni del tesoro nazionale sparando contro quel misterioso ostacolo.

“I nostri più venerabili scienziati si nascondono dietro un silenzio imbarazzato,” brontolò il generale. “Benissimo. E i vostri colleghi del lontano Occidente probabilmente non hanno nemmeno loro alcun commento da fare.”

Squadre di osservatori americani ed europei erano arrivate quattordici giorni prima. La delegazione del Blocco Orientale era stata testimone della catastrofe della armata Asiatica fin dal principio. I loro consigli dati liberamente erano diventati meno frequenti. Ora i consiglieri occidentali erano guardati piuttosto ironicamente.

Uno scienziato nucleare di fama degli Stati Uniti tentò di superare il rombo orribile dei cannoni distanti. Riuscì a malapena a farsi capire.

“Signore, noi non abbiamo mai finto nei suoi confronti o in quelli del suo governo di essere in possesso di poteri miracolosi o della pietra filosofale. Abbiamo incontrato qui una parete inaccessibile. Le nostre conoscenze scientifiche e le esperienze dei nostri tecnici non ci servono di fronte a forze più che misteriose. Perciò suggerirei ancora che lei richiedesse con urgenza l’aiuto di squadre mediche e psicologiche. Se laggiù si può fare qualcosa, deve essere ottenuto logorando la resistenza nervosa del nemico circondato.

“Questo è esattamente quanto stiamo cercando di fare qui,” spiegò l’ufficiale comandante. “Per quale altro motivo avremmo portato qui tutte quelle batterie con tanta fatica? Abbiamo dovuto usare l’intera flotta di trasporto dell’Aeronautica della Federazione Asiatica per garantire il rifornimento di munizioni necessarie. Non posso soltanto capire perché voi non riusciate a fare dei calcoli sensati. In un modo o nell’altro deve essere possibile distruggere questa struttura. Anche a costo di altre 1500 batterie! Possiamo procurarcele, basta che diciate una parola!”

La discussione divenne sempre più violenta, mentre diversi chilometri più lontano stava scatenandosi un vero inferno.

“Se fossi là perderei la testa” disse un civile piuttosto tarchiato. I suoi occhi esaminarono l’alta figura nella semioscurità del bunker di osservazione.

L’uomo alto si avvicinò. I suoi passi sembravano strascicati leggermente malgrado l’ovvia elasticità del suo incedere. Mentre entrava nel debole cono di luce delle lampade oscurate divenne visibile un volto magro e teso.

Non disse parola. Alzò il cannocchiale da campo agli occhi e scrutò in direzione dell’occidente. Poi diede un’occhiata all’orologio.

La fiamma vivida di un accendino brillò nell’oscurità accanto a lui.

Il tenente Peter Kosnow, agente speciale del Servizio Segreto del Blocco Orientale, fumava nervosamente con veloci boccate.

Era sconvolto da violente emozioni. Non era facile per lui restare lì in quella raccolta di ufficiali superiori. In normali circostanze Kosnow non si sarebbe curato un

accidente di tutto quel carico di gradi dorati. Le sue straordinarie capacità di adattamento gli avevano permesso fino a quel momento di andare abbastanza d'accordo con loro. Particolarmente da quando molto spesso erano stati costretti a prendere ordini da lui, l'ufficiale di grado inferiore del Servizio Segreto.

Questi rapporti non erano cambiati, almeno esternamente. Fino a quando nessuno fosse stato in grado di leggere ciò che passava dietro la fronte di Kosnow, era ancora considerato il rappresentante di una organizzazione potente.

Eppure lui era convinto che un osservatore attento avrebbe potuto intuire la sua inquietudine interna. Per questo si sentiva insicuro e insoddisfatto di se stesso e stava lottando per mantenere il controllo, mentre tentava ansiosamente di evitare di sollevare sospetti.

Spense la sigaretta fumata a metà. La brillante luminosità si spense. Soltanto la faccia magra del suo compagno era visibile nella luce riflessa del televisore.

Kosnow incominciava a provare dei dubbi nei confronti del suo nuovo amico. Non pensò nemmeno per un momento che il capitano Albrecht Klein, agente speciale della *International Intelligence Agency*, potesse commettere qualche sciocchezza. Malgrado questo, Kosnow considerava l'audacia del suo biondo collega 'dall'altra parte' come pura pazzia. Kosnow si schiarì la gola. La discussione rumorosa tra gli scienziati e gli ufficiali formava un gradito sottofondo protettivo per la loro conversazione.

Albrecht Klein, che soltanto tre settimane prima era stato promosso da Mercant in persona al grado di capitano della IIA, lentamente abbassò il cannocchiale. Osservò un attimo gli uomini che discutevano poi sulle sue labbra apparve un sorriso ironico.

“Che c'è amico? Mi sembri uno zombie.”

Kosnow borbottò una bestemmia.

“Il comando di trasporto è atterrato sei ore fa in Siberia. A questa ora la tua bella nave spaziale avrà a bordo la bomba occidentale. Tutta questa faccenda non mi piace.”

Il borbottare di Klein si interruppe. Guardò ancora più attentamente la faccia del suo camerata orientale, che continuava a fissare alla cupola di energia chiaramente visibile.

“Sono magnifici, no?” sussurrò all'orecchio dell'amico. “Se soltanto avessero commesso la minima azione che si potesse considerare una infrazione dei diritti umani, io sarei il tuo e il loro peggiore nemico. Ma così, non sento alcuna animosità verso di loro. Ed è questo che mi fa star male. Puoi capirlo amico mio?”

Klein fece una risatina. “A chi credi di parlare? Non soltanto so che Rhodan ha impedito una guerra nucleare che era già incominciata, ma so anche che Rhodan non ha alcuna intenzione di favorire l'una o l'altra parte. Sono spaventato a morte se penso che le cose potrebbero cambiare ancora domani o dopodomani. La paura tremenda e la reciproca sfiducia sono scomparse dalla umanità perché è arrivato un nuovo avversario sulla scena. Si sentono tutti minacciati; perciò cooperano. E questo è davvero un risultato! Non avremmo potuto desiderare un migliore, più veloce e più pacifico modo di portare la pace su questo pianeta. Finché Rhodan esiste come Terza Potenza noi saremo una sola potenza unita. Più a lungo resiste, più saldamente la sua incredibile forza premerà sulla coscienza dell'umanità e più stretti diventeranno i

nostri legami. Se soltanto questa situazione durasse per qualche anno o per qualche decade, poi rimarremmo su questa Terra come una sola nazione. Per questo non posso seguire il ragionamento che Rhodan deve essere distrutto a qualunque costo. Se lui è sconfitto la guerra fredda riprenderà ancora. Diciamolo onestamente!”

“Una conclusione chiara e assolutamente logica,” sorrise Koslow senza allegria. “C’è solo una pecca nel tuo ragionamento: non sappiamo in quale direzione si indirizzerà Rhodan col tempo. É soltanto un essere umano anche se tu sei tanto entusiasta di lui.”

“Io sono la sola persona che gli ha parlato dopo il suo ritorno sulla Terra. Sono anche il solo essere umano, oltre a Rhodan e i suoi uomini, che abbia messo gli occhi sull’alieno Khrest. Nel frattempo i nostri grandi capi sono giunti anche loro alla conclusione che sembra esserci una intelligenza non umana nel gruppo di Rhodan sotto la cupola di energia. Forza di deduzione piuttosto rimarchevole, particolarmente per il fatto che non hanno visto Khrest. Sono convinto che Rhodan è l’uomo adatto per la Terra. Dovresti prendere una decisione, Peter! Pensa soltanto a noi due! Siamo un esempio vivente di ciò che il futuro può riservare a tutti gli uomini. Ma appena due mesi fa, quando ci siamo incontrati per la prima volta abbiamo portato istintivamente la mano alla rivoltella.”

“Routine. Un riflesso condizionato,” corresse Kosnow.

“Se insisti...Ma diventa una faccenda anche peggiore se la consideri da quel punto di vista. Ora io credo fermamente che sia nostro dovere fare qualcosa per gli esseri umani nostri simili. Questa ultima guerra di razzi che è stata frustrata all’ ultimo momento dall’intervento di Rhodan, mi ha dato la spinta finale. É orribile quando penso fino a che punto erano giunte le cose! Vivevamo nella costante paura del giorno dopo. Dobbiamo fare in modo che una simile catastrofe non si ripeta. Una guerra che ha fatto cilecca è stata più che sufficiente per me. Questo è tutto quel che desidero dire in proposito. Ed ora al problema immediato.

“Ti ho informato sul risultato della grande conferenza di Groenlandia. Le notizie sulla bomba catalitica sono tenute in assoluto segreto. Nessuno qui ne sa niente. Anche il luogotenente generale Tai-Tiang è ormai divenuto troppo poco importante per essere informato di questo nuovo tipo di arma nucleare. Lui si limita a eseguire gli ordini dei ‘grandi capi’ che hanno organizzato accuratamente questo bombardamento. Non appena le bombe saranno state sganciate sulla luna, attaccheranno Rhodan qui, nella sua base. Dapprima i cinesi evacueranno l’intera provincia, poi un bombardiere con pilota automatico occidentale farà la sua apparizione e deporrà il suo uovo. Non mi piace come stanno andando le cose.”

Il capitano Klein guardò ancora l’orologio. La sua tuta scura si vedeva a malapena contro lo sfondo non illuminato del bunker. Kosnow non parlò. I suoi dènti robusti mordevano il labbro inferiore nervosamente. Stava ancora esitando.

“La mia missione incomincerà tra otto minuti,” disse Klein. “Tu sarai con me. Cerca di prendere una decisione. Qui possiamo parlare indisturbati.”

L’alta figura di Klein scomparve nell’oscurità. Pochi secondi dopo salutava diversi ufficiali in uniforme dei servizi segreti. Il rappresentante della Federazione Asiatica per la Difesa era il maggiore Butaan, l’uomo del Servizio Segreto Orientale era il colonnello Kalingia e quello della IIA era il colonnello Cretcher.

Avevano collaborato nel preparare una missione che doveva essere condotta a termine da uno speciale commando di agenti speciali orientali e occidentali.

Peter Kosnow si unì al gruppo che stava in piedi nella debole luce. Ci furono cenni veloci, poi poche parole pronunciate a voce alta. Il luogotenente generale Tsi-Tiang si avvicinò agli uomini in attesa. Il suo saluto fu cordiale ma i suoi occhi neri come il carbone rimasero freddi. “Procederemo secondo i piani. Tentate di portare a termine il piano escogitato dai servizi di difesa delle nostre forze unite. Se avrete successo potete essere sicuri della nostra gratitudine. Quando entrerete nella zona circondata?”

“Alle tre esatte, signore,” replicò il capitano Klein. “Desideriamo chiedervi con urgenza che informiate i comandanti delle unità interessate di quest’ora esatta. Desideriamo evitare di essere colpiti per sbaglio dalla nostra stessa gente.”

Il generale cinese alzò per un attimo le sopracciglia. Poi sorrise. Evidentemente era stato sorpreso momentaneamente dalla frase “dalla nostra stessa gente.”

“Potete fidarvi di noi. Non ci saranno errori da parte nostra. Il vostro aeroplano vi attende, signori.”

“Siamo in ritardo, signore,” sollecitò il tenente colonnello, Cretcher. “I nostri uomini devono essere di ritorno prima dell’alba.”

“Dovremmo almeno stabilire un contatto prima del sorgere del sole,” aggiunse il colonnello Kalingin. “Se Rhodan reagisce secondo i nostri piani, potrete cessare il fuoco alle otto.”

“Speriamolo!” borbottò Tai-Tiang. “Siate cauti e fate in modo di non infettare anche i miei soldati. Di che cosa si tratta esattamente?”

“Di una scoperta degli scienziati occidentali, signore,” rispose Cretcher. “Per favore, vuole scusarci ora?”

Klein e Kosnow seguirono gli ufficiali della difesa al piano inferiore. Una stanza del bunker era stata adibita a centrale di comando dei servizi segreti. Un medico fece agli uomini una iniezione con una siringa ad alta pressione che faceva entrare direttamente il liquido nella circolazione del sangue.

“Sentite qualcosa?” chiese il dottore dopo pochi momenti. “Capogiro, perdita di equilibrio o una sensazione di calore?”

“Niente del tutto, dottore,” rispose Klein, “Speriamo che questa roba funzioni davvero! Non mi piacerebbe gonfiarmi come un pallone o raggrinzirmi come una mela disseccata e spaventare i miei simili al mio ritorno.”

“Se prendete l’infezione non ne farete in tempo,” dichiarò un radio-batteriologo con un tono indifferente che faceva orrore. “Gli agenti causali sono perfettamente vitali e capaci di riprodursi nelle condizioni locali. Tutto quello che dovete fare è aprire la valvola del cilindro pressurizzato leggermente. Sentirete un suono sibilante. Fateci attenzione e ricordate che dovete evitare di spruzzarvi il plasma sulla faccia: non è consigliabile anche se siete protetti da questa iniezione di anticorpi. Questa cultura è una soluzione molto concentrata dei microbi più pericolosi. Questo è tutto ciò che mi è permesso di dirvi in proposito.”

“E questo provocherà una infezione generale sotto la cupola di energia?,” domandò ansiosamente Kosnow.

“Che altro pensavate?” chiese il colonnello Kalingin. “Se riuscite a introdurre questa arma radio biologica nella cupola di energia, in poche ore qualunque forma di

vita sarà estinta. Allora il vostro compito sarà finito. Neppure il dottor Haggard conosce l'antidoto necessario."

Il capitano Klein si sentì improvvisamente la gola secca mentre prendeva la piccola bombola di acciaio, non più grande di una mano. Sembrava una bombola di ossigeno in miniatura. Ma invece del vitale ossigeno conteneva la miscela più infernale mai escogitata in un laboratorio segreto di guerra biologica.

Il colonnello Cretcher intuì la reazione di profondo disgusto del suo agente. Spiegò in modo conciliante: "Klein, lei è mandato in questa missione dai rappresentanti legali di tutta l'umanità. Sembra che Perry Rhodan abbia una certa fiducia in lei. Tre settimane fa le ha permesso di entrare nella sua fortezza protetta dall'energia per una breve intervista. Tenti di averne un'altra. Finga di essere scivolato attraverso le linee contro la volontà del nostro comandante delle truppe, perché vuole trattare con Rhodan a nome di un gruppo di resistenza rivoluzionario. Lei ha un punto importante a suo favore. Rhodan la conosce già. Non appena è nell'interno della cupola, apra senza farsi vedere le valvole delle bombole. Anche se riesce a immettere nell'aria una sola carica, il gioco è fatto. Pensi soltanto una buona scusa per far credere Rhodan alla sua missione. Questo è tutto."

Klein inghiottì a fatica. Gli occhi gli bruciavano nel volto pallido. "Sì, signore," disse con uno sforzo. "Ho portato a termine molte spiacevoli missioni, ma questa le batte tutte. Una vera sporca faccenda."

"Il lavoro di un agente speciale non è mai stato notato per la sua mancanza di spietatezza," sbuffò Kalingin. "Come osa fare obiezioni? Noi non siamo abituati a un comportamento del genere da parte dei nostri!"

Il volto del colonnello Cretcher espresse disapprovazione, mentre Peter Kosnow guardava davanti a sé con sguardo assente.

"Basta!" disse il maggior Butaan. Fu tutto quel che disse ma bastò a Klein per capire che si era fatto del malese un pericoloso avversario.

Il radio-biologo americano dichiarò con calma. "Capitano Klein io comprendo in pieno i suoi scrupoli di coscienza. Ma stia sicuro che non abbiamo portato qui le nostre armi più diaboliche. Questi batteri provocheranno una rapida infezione e il rigonfiamento dei tessuti. Ma se si può dare l'antidoto entro otto ore si verificherà la guarigione completa. Abbiamo questo antidoto. Perciò starà a Perry Rhodan agire secondo le nostre istruzioni, date per radio e per mezzo di altoparlanti, e lasciare entro otto ore la zona schermata. Per quel che mi riguarda mi pare una procedura abbastanza umana."

Klein non rispose. Sarebbe stato inutile farlo e avrebbe messo in pericolo la sua posizione. Il maggiore della Federazione Asiatica lo stava osservando con occhi pieni di sfiducia.

Prima che i due uomini se ne andassero, Butaan aggiunse con enfasi. "Il nostro rappresentante, tenente Li-Tschai-Tung del Servizio Segreto della Federazione Asiatica vi attende sull'aeroplano. Ci interessa molto che partecipi a questa impresa in modo significativo. È della stessa opinione capitano Klein?"

Il gigante biondo guardò dall'alto il malese mingherlino. "Certo, perché no, Maggiore?" disse cortesemente. "Non vedo alcuna ragione perché Li Tschai-Tung non debba partecipare alla nostra missione."

Klein ripensò al modo spietato con cui gli ordini gli erano stati dati.

Era vissuto abbastanza a lungo in Asia per imparare che i comandanti non erano affetti da troppa sensibilità, specialmente nel Servizio Segreto della Federazione Asiatica.

“In caso di emergenza dovrete sacrificare la vostra vita” gli era stato detto. Klein poteva ancora sentire in bocca un sapore amaro. Pochi minuti dopo gli uomini se ne andarono. Quando emersero dal bunker sotterraneo furono accolti dal rombo infernale dei cannoni. Più lontano a nord il cielo, continuamente illuminato dai lampi dei cannoni, sembrava un nastro rosso sangue fatto di gas infiammanti.

Fuori dal bunker trovarono l'elicottero in attesa con il suo pilota Lin Tschai-Tung. Anche lui aveva ricevuto le iniezioni protettive finali. Il piano consisteva nel volare fino allo schermo di energia ed atterrare a distanza sicura dall'area di bersaglio. Là avrebbero dovuto stabilire un contatto radio con Perry Rhodan. Il potente meccanismo dei servizi di difesa era stato così messo finalmente in funzione. Niente era stato trascurato nel fare il piano; nessuno aveva commesso errori. Eppure nessuno aveva la minima idea di quanto i tre uomini della squadra andassero d'accordo. Nessuno sospettava che condividessero l'interesse comune di mantenere la pace tra la popolazione del mondo.

Quelli erano i tre uomini che presero il volo nel cielo solcato dai proiettili: un americano di origine tedesca, un russo e un cinese. Mentre si avvicinavano alla loro destinazione Li Tschai-Tung domandò con una risatina: “Va tutto bene? Spero che vi rendiate conto che stiamo arrischiando la pelle.”

Kosnow si limitò a rispondere con un sorriso. Poi si voltò verso Klein con uno strano tono di voce. “Cerchiamo di essere sinceri tra noi, fratello! Come vanno le cose con il tuo potente padrone? Perché eri tanto turbato dal suo strano sorriso quando ti ha dato il permesso di compiere questa missione speciale? L'idea di introdurre i batteri nella cupola di Rhodan non è stata tua?”

Klein annuì. Il suo volto era diventato pallido. C'era una grande luce di preoccupazione nei suoi occhi mentre diceva lentamente: “Allan D. Mercant è un uomo favoloso, ma non si sa mai che cosa gli passi nella mente. Anche i migliori psicologi non sono in grado di classificarlo. Le sue azioni sono imprevedibili e c'è persino la voce che sia un mutante con poteri mentali insoliti.”

“Non tanto insoliti in questi giorni dell'era atomica!”

“Certamente. Ma Mercant è troppo anziano perché i suoi genitori possano aver subito danni ai loro geni. È nato prima della bomba atomica. Ci devono essere altre cause per le sue doti speciali. Nel corso dei tempi si sono avuti mutanti naturali.”

“E questo che cosa ha a che fare con la tua inquietudine! Ti ha lasciato andare no?”

“Certo lo ha fatto!” confermò Klein. “Ha anche fornito l'arma biologica. Ma non ho potuto fare a meno di sentire, quando mi sono congedato da lui, che stava leggendo la mia mente, che era riuscito a penetrare fino alla più profonda radice dei miei pensieri più intimi. Si è comportato come un padre che si è reso conto di una marachella del figlio ma fa finta di niente. Una sensazione inquietante, devo ammetterlo!” Gli uomini rimasero in silenzio.

Kosnow spense la sigaretta. Con chiara, logica precisione espose la sua opinione. “Ci sono due possibilità. Nel caso che sapesse ciò che intendevi fare, allora non è

contrario a che tu avverta Rhodan. Questo significherebbe che Mercant approva le azioni di Rhodan. Forse si rende conto che in questo modo Rhodan sta garantendo la pace mondiale. Dopo tutto sarebbe sorprendente che un uomo del calibro di Mercant non fosse arrivato a questa conclusione. D'altra parte se non sa quello che pensi, allora tu ti stai soltanto immaginando tutto. Volta a sinistra, Lì! Segnala alle truppe di terra con un razzo, altrimenti ci manderanno nel sedere una carica esplosiva.”

Questo fu l'inizio di una strana missione, in cui tre uomini sentivano nel loro intimo che gli ufficiali che li comandavano avevano torto, nel modo più assoluto.

Il capitano Klein giocherellava con la piccola bombola pressurizzata. Prima che l'elicottero atterrasse, disse seriamente: “Pensate che noi americani abbiamo prodotto questa roba per contaminare voi in caso di guerra. Splendido, no?”

“Non darti delle arie,” ridacchiò Kosnow. “Abbiamo altrettanti trucchetti nella manica. Sono giunto anch'io alla conclusione che è tempo di buttare a mare tutte queste sciocchezze una volta per sempre. Nondimeno un giorno o l'altro dovremo discutere le nostre divergenze ideologiche.”

“Lascia stare il can che dorme!”

“Okay. Una cosa per volta. Sono ansioso di incontrare Perry Rhodan!”

CAPITOLO QUARTO

Si erano rifugiati dietro la spessa imbottitura dei loro paraorecchi come se l'esclusione delle onde sonore eccessivamente forti potesse in qualche modo fornire un rimedio contro la superiore potenza di fuoco degli attaccanti.

Gemendo, con il panico negli occhi, avevano calzato quegli elmetti pochi secondi dopo l'inizio del nuovo attacco. Poi avevano innestato le loro radio portatili.

Perry Rhodan era convinto che la situazione era diventata insostenibile. Gli avvenimenti sembravano assumere l'aspetto di una catastrofe. In un momento di rabbia Reginald Bell aveva tentato di influenzare le truppe assedianti con lo psico-irradiatore. Si era dimostrato inutile perché anche i soldati più vicini si erano trincerati oltre la portata dell'arma argentea.

Anche il neutralizzatore di gravità era diventato inutile. Non c'era proprio niente a cui togliere la forza di gravità.

Un'ora dopo l'inizio del fuoco di sbarramento le vibrazioni del terreno diventarono insopportabili. Il reattore degli Arkonidi incominciò a illuminarsi di luce bluastra. Contemporaneamente anche la cupola cambiò colore.

Rhodan immaginò che le violente scosse del terreno avessero danneggiato il funzionamento dell'apparecchiatura. Con gli occhi socchiusi osservava gli incredibili fuochi di artificio sulla destra. Aveva già smesso di tentare di comprendere causa ed effetto a questo punto. Era più di quanto un cervello umano potesse comprendere. Non osava pensare quanto a lungo potesse ancora resistere la cupola all'intenso bombardamento. La cupola che misteriosamente si illuminava poteva essere qualcosa di cui non preoccuparsi. Forse era soltanto l'effetto dell'aumentato sforzo del reattore.

D'altra parte quel scintillio bluastrò poteva indicare l'avvicinarsi di una fine catastrofica. Fin da quando tutti i proiettili avevano incominciato a colpire la parete di energia nello stesso punto, ne era risultato un tremendo spostamento di forze. Rhodan si chiedeva con crescente preoccupazione se quelle tensioni eccessive erano state previste e compensate. I cinesi avevano affrontato la sfida della cupola in modo astuto, non c'era alcun dubbio in proposito!

Passò un'ora. L'incessante bombardamento aveva trasformato lo schermo di energia in una campana di vibrazioni. Se non ci fossero stati i paraorecchi ad assorbire il fantastico rumore che si sentiva a bordo della *Stardust*, almeno il dottor Manoli, il meno stabile della squadra, sarebbe diventato pazzo. Tutto ciò era più di quanto la sua costituzione potesse sopportare.

Bell e Rhodan affrontavano la situazione con un cupo sorriso. Sapevano che, se non fosse intervenuto un aiuto esterno, avrebbero dovuto affrontare una crisi

imminente.

Rhodan era convinto che il collasso definitivo dello schermo di energia sarebbe stato inevitabile entro un breve lasso di tempo. Stava in piedi immobile davanti al reattore cilindrico e osservava i fenomeni luminosi che gli torturavano i nervi. Non poteva percepire il funzionamento sempre più rumoroso della macchina poiché era sommerso dall'infernale rumore provocato dalle esplosioni dei missili.

I minuscoli tubi fluorescenti della tenda erano andati in pezzi da tempo. Il duro terreno del deserto sembrava assorbire le vibrazioni e trasmetterle immediatamente in onde d'urto da terremoto. Per quel che riguardava questo effetto dell'intenso bombardamento, non c'era molta protezione a disposizione dell'equipaggio da parte della cupola di energia.

Allo scopo di avere almeno un po' di luce all'interno della tenda avevano fissato alcune lampade a batteria sui supporti molto elastici che la tenevano in piedi. Specialmente l'infermeria era stata provvista di una eccellente illuminazione. Khrest, l'essere alieno degli spazi profondi della Galassia, sembrava essere vicino a una crisi.

All'inizio del pesante bombardamento, il dottor Haggard era stato svegliato dal suo profondo sonno. Fino a quel momento aveva avuto cura del paziente il dottor Manoli.

L'incredibile sistema circolatorio di Khrest aveva apparentemente superato lo sforzo della seconda iniezione. Prove di laboratorio dimostravano chiaramente che tutti i sintomi della leucemia erano scomparsi. L'esame ematologico era negativo. Eppure l'alieno rimaneva privo di sensi.

Rhodan si allontanò cautamente dal reattore come se temesse che da un momento all'altro l'apparecchio, di cui non capiva il funzionamento, potesse saltare in aria.

Reginald Bell sedeva di fronte al video del radar della *Stardust*. Lo avevano tolto dal razzo lunare e lo avevano installato in modo che potesse sopportare le vibrazioni per quanto possibile. Quel radar era di natura speciale, particolarmente costruito per funzionare malgrado le grandi accelerazioni e i sobbalzi più potenti. L'atterraggio di fortuna sulla luna non era riuscito a metterlo fuori uso ed anche l'attuale bombardamento sembrava non fargli né caldo né freddo. Sullo schermo del radar si poteva vedere con forte ingrandimento la posizione del nemico.

Il localizzatore a raggi infrarossi offriva eccellenti immagini a tre dimensioni delle piazzuole dei cannoni sull'altra sponda del fiume. Il sistema automatico di allarme funzionava perfettamente; eppure il cervello automatico non riusciva a calcolare le posizioni fluttuanti del nemico.

Nessun essere umano era visibile nella zona di circa dieci chilometri attorno allo schermo di energia; nessun segno di vita, nessuna attività di qualunque genere che potesse essere messa a fuoco dal localizzatore o attaccata con l'aiuto delle armi degli Arkonidi.

Perry Rhodan, che indossava ancora l'uniforme delle forze spaziali, si avvicinò con passo esitante. Una volta ancora i suoi occhi fissarono il brillante schermo fluorescente. La larga faccia di Bell era seminascosta sotto gli enormi paraorecchi. Soltanto i suoi occhi, chiari come l'acqua, spuntavano in vicinanza dell'orlo dell'elmetto. Il microfono a gola attorno al suo collo era ancora una volta diventato il mezzo esclusivo di comunicazione tra gli amici.

Rhodan stabilì il contatto con mani leggermente tremanti. Immediatamente poté

sentire il respiro affannoso di Reg.

“Soltanto poche ore e il reattore sarà finito,” disse con calma. “Te ne rendi conto?”

Bell volse la testa: “E...?”

Le labbra di Rhodan si strinsero. Con uno sguardo significativo guardò l’orologio. “Non dovremmo aspettarci miracoli nemmeno da una tecnologia tanto superiore. Gente che sa pensare con cervelli che ragionano freddamente può calcolare che qualunque meccanismo può alla fine guastarsi.”

Rise brevemente con rassegnazione. “Questo è ciò che sta per accadere qui. A meno che non ci sia ancora qualcos’altro!”

Bell esplorò il perimetro occidentale delle forze nemiche assedianti. Il delicato radar a infrarossi permetteva loro di vedere persino i puntini luminosi delle sigarette dei soldati asiatici. Sullo schermo apparve un anello tridimensionale di puntini lampeggianti a grande distanza tra loro. Era una cosa strana.

Bell non mancò di interpretare la breve risata di Rhodan esattamente. La sua faccia pallida divenne ancor più incolore, mentre i suoi occhi esprimevano una domanda.

“A meno che non ci sia qualcos’altro,” ripeté il comandante, immerso nei suoi pensieri. “Continueranno questo bombardamento per ore. Sperano in un collasso del nostro schermo di energia, ma sono certi che i nostri nervi non resisteranno a lungo. La sola persona che può capire il funzionamento del reattore e regolarlo ancora è Khrest. Ma è in stato di profonda incoscienza. Questo stato può durare senza mettere in pericolo la sua vita, ma certamente mette in pericolo tutte le nostre. Se il reattore salta, sia che si spenga tranquillamente o che esploda violentemente, noi siamo perduti. Siamo vicini alla capitolazione, lo capisci?”

Bell continuò a fissare lo schermo radar. Una nuova onda d’urto dal suolo del deserto fece ondeggiare violentemente le lampade appese. Le ombre sulle pareti della tenda assunsero forme orrendamente distorte. Oltre il divisorio entrambi i medici sembrarono sobbalzare violentemente sotto il colpo.

Bell alzò brevemente lo sguardo dallo schermo e guardò verso l’infermeria.

L’ombra di Khrest era delineata nettamente sulla tenda divisoria. Ancora immobile, riposava sulla cuccetta. Alcuni degli strumenti medici automatici degli Arkonidi erano stati resi inservibili. Non erano stati evidentemente progettati per situazioni di quel genere. Ora i medici erano costretti a condurre personalmente i regolari esami della pressione sanguigna, dei battiti cardiaci e della respirazione. Era un compito impegnativo reso particolarmente difficile dal fatto di avere a che fare con un organismo sconosciuto.

“Sì, capisco,” rispose Bell. “Khrest deve svegliarsi. Non vedo altra via di uscita”. Sorrise con una leggera smorfia. “Oppure chiama Thora. Il tuo ultimo appello al buonsenso, però, non ha avuto alcun effetto su di lei. Può darsi che finalmente le entri in testa che le cose qui stanno diventando serie.”

“Anch’io ho avuto la stessa idea,” disse Rhodan lentamente. La sua mano strinse la spina e un sorriso gelido gli apparve sulle labbra.

“Ma c’è qualcosa ancora amico mio! Quel favoloso trasmettitore Arkonide ha smesso di funzionare un paio di minuti fa. Siamo isolati. Vuoi tentare di ripararlo?”

Reginald Bell si irrigidì. Il pallore del suo volto era rivelatore. Si rendeva conto che il loro meraviglioso esperimento stava per fallire miseramente. Ma si riprese in

fretta. Senza alcuna traccia di panico osservò: “C’era da aspettarselo. Stanno scaricando decine di tonnellate di esplosivi sulla nostra cupola di energia. É anche facile che stiano tentando di detonare cariche esplosive sotterranee al di fuori della nostra area. Devono avere intenzione di renderci pazzi con quei terremoti artificiali. Bene, il trasmettitore non funziona. Quando se ne accorgerà Thora?”

“Al prossimo appuntamento radio. Sarà alle 8 del mattino: se non risponderemo lei agirà.”

Bell inghiottì a fatica. La faccia magra del suo ex comandante era diventata una maschera rigida.

“Che cosa vuoi dire?” chiese Bell in fretta.

“Che cosa?” Rhodan abbassò il volume del suo ricevitore. La voce robusta di Bell aveva dolorosamente raggiunto i suoi timpani.

“Malgrado il fatto che noi siamo stati promossi dagli scienziati di Khrest alla classe D delle forme di intelligenza galattiche, lei continua a rifiutare di trattare con noi su una base di parità. Nel caso che non si risponda alla sua chiamata di routine e non aspetta i suoi localizzatori automatici avranno accertato che la nostra cupola di energia è sotto costante bombardamento, potrebbe presumere che qualcosa sia accaduto a noi tutti e particolarmente a Khrest. Allora abbandonerà ogni ritegno ed agirà esclusivamente come la comandante di una nave da battaglia.

É già stata molto vicina a dare una lezione dolorosa all’umanità. Bene, lo sapremo presto. E che vuoi fare? Vuoi dare un’occhiata a quel trasmettitore arkonide?”

La mano di Rhodan toccò la spina della sua radio portatile. I suoi occhi grigi erano illuminati da un freddo scintillio. Bell non poté fare a meno di pensare che Rhodan stesse prendendo una decisione.

“Preferirei sedermi su una stufa incandescente senza pantaloni di amianto.”

Sputò fuori le parole con determinazione. “Cosa diavolo capisco io di quell’aggeggio! Non potrei nemmeno riparare la più piccola connessione strappata. Non posso nemmeno aprire il contenitore metallico. I nostri strumenti da taglio non riescono nemmeno a scalfirlo. Ho tentato tutto quello che mi è stato possibile pensare. Ma questo apparecchio non ha né viti, né morsetti né spine. Sembra che sia stato fuso in un sol pezzo. Naturalmente deve essere possibile raggiungere l’interno di quell’affare in un modo o nell’altro, ma non aspettarti che io riesca a farlo. Non so proprio come.”

“Ne sei certo? In modo assoluto?”

Bell si limitò ad annuire risolutamente.

Rhodan dichiarò con deliberata lentezza: “Ti rendi conto, vero, che non esporrò mai la razza umana all’ira di una donna che comanda una nave spaziale?”

Bell non rispose. Sapeva già la risposta.

“Bene, allora su questo siamo d’accordo.”

“Dovresti tentare di trovare un modo per informarla,” si lasciò sfuggire Reg allarmato. “Se ci arrendiamo, dovremmo almeno fare in modo che Khrest sia messo in salvo da lei.”

“Questo è esattamente quanto ho intenzione di fare,” dichiarò Rhodan in breve. “Se Khrest non ha riacquisito coscienza per le otto entrerà in contatto con lei per mezzo della stazione principale della radio di Nevada Fields. Il nostro trasmettitore

normale è troppo debole per raggiungerla. Se Allan D. Mercant è intelligente coopererà immediatamente. Dovrà rendersi conto che né lui né gli altri possono rivendicare per se stessi Khrest. Thora può liberare lo scienziato arkonide Khrest in qualunque momento voglia. E preferisco non immaginare nemmeno quale sarà poi la nostra sorte.”

“Per favore, tenta,” mormorò Bell con agitazione. “Per l’amor di Dio, tenta! Non sappiamo che cosa potrà fare lei altrimenti!”

Rhodan chiuse il contatto. La voce disperata di Bell si spense di colpo.

Poco dopo le tre del mattino, Rhodan scostò cautamente le cortine divisorie della stanza.

Vide il volto magro di Khrest e la sua curva fronte spaziosa bagnata di sudore.

Era disteso immobile sulla cuccetta.

Il dottor Haggard si voltò.

Rhodan stabilì rapidamente il contatto radio. “Come sta il suo paziente dottore? Per favore sia franco con me. Siamo giunti alla fine. Il reattore ha incominciato a cambiare colore in modo spaventoso. Le nostre comunicazioni radio sono interrotte. Come sta?”

Ovviamente il dottor Haggard apparteneva a quella categoria di uomini che non conoscono il significato della parola nervosismo. Non diede a vedere la minima emozione. “Qualcuno dei misteriosi effetti collaterali si poteva prevedere,” dichiarò con calma. “Khrest ha reagito bene alle iniezioni. Il siero ha fatto il suo lavoro e la leucemia è stata curata. Il suo sistema circolatorio è assolutamente stabile, il cuore e il polso sono normali. Il conteggio dei globuli rossi non rivela anomalie di alcun genere. Ma non ho idea del perché non rinverga.”

“Deve riprendere conoscenza, lo deve assolutamente!” sollecitò Rhodan. “Per le otto deve essere sufficientemente cosciente da poterci dare delle informazioni vitali. Se non rispondo alla chiamata di Thora ci aspetta una spaventosa catastrofe.”

“Perché non viene quaggiù con una delle sue scialuppe ausiliarie?” domandò furioso il medico. “Per lei sarebbe un gioco da bambini aiutarci in questa situazione disperata. Il suo atteggiamento mi sembra incomprensibile. Affidare alle sue cure quest’uomo gravemente malato e gli permette di venire a terra con lei. Eppure si rifiuta di fare qualcosa per accelerare la sua guarigione! Questa è pura pazzia. Se è così ansiosa che lui guarisca, dovrebbe fare tutto il possibile perché la cosa sia sicura!”

“Lei non tiene conto della mentalità di questa gente, dottore,” ribatté Rhodan. Il suo volto si incupì. “Thora è sotto l’influenza di un forte codice di onore e di pregiudizio razziale. Il suo condizionamento non può essere ribaltato in poche settimane. Per lei siamo una razza arretrata. E lei non desidera, né le è permesso, stabilire relazioni con noi. Ma se lo farà, potrà essere sotto forma di una lezione molto dolorosa che potrebbe trasformarsi in una orrenda punizione se mai l’umanità osasse offendere l’esagerata opinione che Thora ha di se stessa quale membro della nazione che governa la galassia. Per favore, cerchi di capire il suo atteggiamento da un punto di vista puramente psicologico.”

“Dovrebbe sostituire la sua educazione e la sua arroganza con un po’ di logica,” insistette Haggard. “Se mi trovassi in una situazione critica mi aggrapperei anche a

un filo di paglia.”

“Questo è esattamente ciò che ha fatto Thora, quando ci ha affidato Khrest. Ha fatto fallire una guerra atomica ed ha creato un vulcano nel deserto del Sahara. La sola ragione di queste azioni è stata quella di assicurare a Khrest una permanenza sicura sulla Terra.”

“Quindi non è intervenuta in nome della sopravvivenza dell’umanità?”

“Non esclusivamente. Non possiamo aspettarci da lei miracoli o gesti eroici e di benevolenza. Tutto quello che riceviamo dagli Arkonidi sotto forma di cognizioni e di beni materiali dovrà alla fine essere pagato. Thora ha già compiuto azioni che contrastano con le sue convinzioni. Si è fidata di noi ed ha fatto qualcosa che è proibito dal suo codice d’onore. Naturalmente ha agito in un caso di emergenza. La sua astronave non è in grado di ripartire. Il suo equipaggio degenerato è incapace di riparare i guasti. Si sono semplicemente dimenticati di portare a bordo le parti di ricambio a causa di una criminale indifferenza. La sua razza è alla fine dell’esistenza. Khrest, l’ultima mente eccezionale, è gravemente malato. Se morisse o se un essere umano gli facesse del male, Thora considererebbe il nostro mondo e i suoi abitanti come una forma di vita intelligente sottosviluppata. Nella sua fredda rabbia, alimentata soprattutto dalla sua fiducia in se stessa terribilmente offesa, incomincerebbe a pensare a questa specie umana. Ci osserverebbe come uno scienziato che pensa alla sorte da riservare a una cavia, bella ma sacrificabile. Deciderebbe il nostro futuro in un modo freddo, logico, essenzialmente prevenuto, che dal nostro punto di vista sarebbe certamente ingiusto. Non permetterò che le cose giungano a questo punto, dottore! Ho iniziato questa impresa spinto dal desiderio di unire l’umanità, per vederla crescere forte e felice. Non rischierò la sopravvivenza dell’umanità insultando la rappresentante di razza aliena superpotente. Mi sono spiegato chiaramente, dottor Haggard?”

Gli occhi di Rhodan sembravano due pezzi di ghiaccio. Improvvisamente Haggard si rese conto della forza di suggestione che emanava dallo sguardo di ghiaccio di quest’uomo alto e snello.

Annuì debolmente, con le mani che stringevano strettamente il microfono:

“Qual è il suo piano, maggiore?”

“Non mi chiami così. Sono stato degradato ed espulso con disonore dalle Forze Spaziali. Tenterò di salvare tutto il salvabile. Se Khrest non riprende coscienza per le 8, per aiutarci a ristabilire le comunicazioni radio, mi arrenderò. Perlomeno conosco la levetta che spegne il reattore arkonide. Almeno questo è già qualcosa, no?”

Rise amaramente. Haggard lo guardò pensosamente. Rhodan continuò con enfasi: “Dottor Haggard, Thora ha degli eccellenti televisori e se non funzioneranno le comunicazioni radio si preoccuperà di metterci sotto osservazione visuale con i suoi apparecchi superiori. Se l’intenso bombardamento continuerà ci considererà in pericolo o magari già morti ed allora il mondo sarebbe sottoposto a un orrendo destino. Farò in modo che il bombardamento cessi alle otto precise. É la nostra ultima speranza di impedire azioni insensate da parte di quella donna impulsiva che manderebbe una scialuppa di salvataggio sul nostro pianeta soltanto in caso di estrema emergenza. Predisponendo questa situazione, rischio ancora che compia qualche errore, malgrado il cessate il fuoco.

“Il mio piano è una soluzione di compromesso. Sarebbe infinitamente preferibile che lei ridestasse Khrest prima delle 8. Il nostro trasmettitore deve essere soltanto danneggiato lievemente e Khrest riuscirà a stabilire un contatto con Thora. Tenti tutto quello che è umanamente possibile, dottore. La mia seconda alternativa è la pura disperazione, perché sono convinto che i cinesi cesserebbero il fuoco dopo il mio appello radio: ma possiamo essere sicuri delle reazioni di Thora?”

Rhodan scrollò le spalle. Haggard distolse lo sguardo, perché non riusciva a sopportare gli occhi stranamente scintillanti di Rhodan.

“Che cosa vuole che faccia?” balbettò il medico.

“Non molto. Dato che ha constatato che il sistema circolatorio di Khrest è insolitamente stabile gli inietti delle droghe stimolanti. Le ha portate per una simile evenienza, no? Lo svegli!”

Haggard esitò. “Posso rischiare tutto in questo modo, se ne rende conto?”

“Non rischierà più di quanto ha già arrischiato; se ha sopportato il siero antileucemia, il suo organismo potrà sopportare anche gli stimolanti. Riattivi il suo corpo, deve essere possibile ridestarlo da questo sonno profondo.”

“Gli farò una iniezione con la quantità che potrebbe essere sopportata da un essere umano senza danno,” disse risolutamente il dottore. “Ma non più forte, nemmeno un microgrammo di più!”

“Questo mi sta bene,” acconsentì Rhodan. Improvvisamente il suo volto si distorse. La mano gli corse alla fondina ed estrasse la rivoltella mentre si voltava con la rapidità del fulmine.

Pronto all'azione si fermò impietrito a guardare la scatola di fagioli che lo aveva colpito tra le scapole. Davanti a lui, quasi indistinto nella debole luminosità degli schermi radar stava Bell che gesticolava e gridava scompostamente.

Rhodan saltò al di sopra della cuccetta di Khrest e con pochi balzi fu a fianco di Bell. Le spine del comunicatore sembrarono inserirsi da sole e le urla dell'ingegnere diventarono udibili nelle cuffie di Rhodan. “Pare che tu abbia una imbottitura di protezione anche sulla schiena!” gridò Bell. “Quella era la terza scatola, mio caro amico!” Il suo indice si posò con forza sullo schermo radar. “Tre piccoli corpi, quasi raso terra alla velocità tra i trenta e i trentacinque chilometri orari. Probabilmente tre persone. Ora sono chiaramente visibili. Sto per impazzire, ci sono davvero tre persone con rotori a motore individuali!”

Non c'era alcun dubbio. Quelle erano proprio tre persone che volavano appena sopra il livello del terreno con piccole pale di rotore attaccate alla schiena. Volavano in formazione perfetta verso la cupola di energia.

Reg riprese, “Sembra che desiderino spiacciarsi contro la cupola. Strano, no?” La sua eccitazione aveva lasciato il campo allo stupore più completo.

Rhodan si era avvicinato al reattore Arkonide. Premendo una piccola leva si poteva, come gli aveva spiegato Khrest qualche settimana prima, modificare la struttura dello schermo di energia, permettendo il passaggio delle onde radio ultracorte. Aveva in precedenza permesso il passaggio delle trasmissioni radio di Rhodan, cosa che rappresentava ancora un mistero per le menti umane degli ingegneri. Non poteva spiegarselo, benché lo avesse constatato con i suoi occhi.

Rhodan ritornò agli strumenti. Il grande trasmettitore della *Stardust* era di nuovo in

funzione. Una lampadina rossa incominciò a splendere, il fischio del segnale acustico era inaudibile: il rombo delle detonazioni soffocava tutto senza pietà. Inserirono i loro trasmettitori portatili nel grande ricevitore fisso. Negli auricolari si sentì un mormorio: “Il capitano Albrecht Klein chiama il maggiore Perry Rhodan. Non sparate! Sto arrivando con due colleghi. Lei mi ha già conosciuto come tenente Klein del Servizio Segreto. Sto trasmettendo a potenza minima. Per favore venga ai limiti della cupola. Devo parlarle. Stiamo aspettando, non sparate, non c'è nessun pericolo.”

Rhodan sistemò il suo apparecchio in modo che soltanto Bell restasse in contatto con lui. Senza attendere il commento di Rhodan, Bell osservò: “Klein? Deve essere stato promosso. Non è il tizio che hai lasciato entrare nella cupola tanto imprudentemente? Ha visto Khrest allora, no? Non mi piace.”

“Ma a me sì. Prenderò uno degli autocarri. Sta in guardia: quando mi senti pronunciare la parola d'ordine ‘Armageddon’ apri lo schermo esattamente per tre secondi proprio davanti al punto dove sono io per un'area di due metri per tre. Ho già predisposto il cambiamento strutturale.”

“Tu sei pazzo! Se usano quel momento per mandare un razzo radiocomandato dentro qui siamo fritti. Klein può avere una cosa del genere nascosta su di sé. Conosco questi trucchi mio caro amico. Dopo tutto ricordo le mie esperienze con il servizio segreto. Non aprirò.”

Il suo sguardo era chiaro, i suoi occhi duri. Ma dopo aver fissato la maschera immobile del volto di Rhodan per alcuni istanti, abbassò la testa: “Va bene. Parola d'ordine ‘Armageddon’. Aspetterò il tuo segnale.”

Rhodan partì con la sua pistola automatica con microcaricatore a raffica, caricato con i più pericolosi missili, ciondolante dalla spalla. Ma molto più pericolosa era l'asta argentea che teneva in mano. Lo psico-irradiatore era sorprendentemente efficace a breve distanza.

Rhodan non voleva correre alcun rischio.

Mentre fuori la turbina a gas dell'autocarro incominciava a funzionare, il capitano Bell rimase immobile fissando il punto in cui il maggiore Rhodan era stato fino a pochi secondi prima. Si sentiva ancora addosso il gelido scintillio degli occhi del suo comandante.

Bell era stato assolutamente certo che avrebbe mandato a monte il piano di Rhodan: poi aveva annuito approvando, senza esitazione. Si voltò verso il pannello degli strumenti, ancora pallido e tremante. Chiuse decisamente gli occhi, come se volesse non rivedere più qualcosa.

La visione immaginaria rimase: lo sguardo incandescente di Rhodan sembrava impresso nella sua retina. Di colpo riaprì gli occhi.

Reginald Bell era un uomo di forte carattere che poteva essere un temerario con ambizioni ben definite. Era un pilota speciale che non cedeva a sensazioni di ansia. Ma ora provava paura.

Masticò una bestemmia, poi incominciò a seguire Rhodan che filava sul terreno deserto cosparso di pietre. Soltanto qualche pianta striminzita vi poteva crescere perché l'area era troppo lontana dal fiume e dalla sua acqua vitale.

Rhodan si diresse esattamente verso il punto in cui i tre corpi erano atterrati. Bello

lo aiutò a mantenere la direzione esatta con diverse brevi correzioni inviate con la radio portatile. Lo fece con voce senza inflessioni mentre dentro le sue emozioni stavano ribollendo. Come aveva fatto Rhodan a fargli cambiare opinione così in fretta? Come?...Stava ancora chiedendoselo quando Rhodan di colpo fermò la macchina. Era vicino alla parete di energia ed erano le 3 e 22 del mattino. Lo psico-irradiatore si raddrizzò nelle salde mani di Rhodan. Lontano, sull'altro lato continuavano gli accecanti fuochi di artificio di innumerevoli esplosioni, quasi forti come la luce del sole. Si vedevano soltanto i tre corpi nelle loro tute scure, accovacciati per ripararsi, a terra.

La mano di Rhodan si alzò di scatto. Ciò significava "Alzatevi" agli uomini che stavano al di là della parete di energia.

CAPITOLO QUINTO

“Armageddon!” Bell ricevette il comando attraverso il ricetrasmittitore e manipolò velocemente i comandi per alterare la struttura della parete di energia secondo le istruzioni di Rhodan. Tre corpi incominciarono a muoversi con la rapidità del lampo.

Il capitano Albrecht Klein non aveva mai corso tanto velocemente. Pochi salti da gigante lo portarono attraverso l’apertura nella cupola che rossegiava debolmente. Contro lo sfondo della tempesta infernale dei missili che bombardavano incessantemente l’alta figura di Rhodan era sembrata tanto incredibilmente minacciosa, enigmatica e risplendente di un influsso quasi mistico che Peter Kosnow inconsciamente afferrò la sua rivoltella.

Il brillante scintillio dell’asta argentea rese immediatamente Koslow incapace di muoversi. Poteva ancora sentire nelle orecchie l’ordine che aveva dovuto obbedire istantaneamente, contro la sua volontà: “Stia dove si trova, non si muova, non faccia niente.”

Questo era stato tutto. Perry Rhodan era cambiato considerevolmente. Non era più lo stesso uomo che poche settimane prima era atterrato sulla Terra. Il suo volto era solcato da linee profonde di preoccupazione e di dolore. Le sue labbra tremanti indicavano chiaramente che era arrivato alla fine della corda. La sua resistenza nervosa stava saltando. Klein si guardò attorno, stordito dall’inferno di rumore e di vibrazioni. Non avrebbe mai potuto immaginare che effetto poteva fare il furioso torrente di esplosioni.

Anche l’ufficiale del servizio segreto cinese, Li Tschai-Tung era stato privato della sua volontà. Lo psico-irradiatore Arkonide non aveva perduto la sua efficacia.

Soltanto Albrecht Klein era rimasto illeso. Era in pieno possesso della sua volontà cosciente e delle sue facoltà di ragionamento. Invece si vide di fronte la canna di un’arma automatica, uno dei più recenti modelli di pistola Rak.

Cautamente Klein alzò le mani sopra la testa, un gesto irrealistico al centro dell’inferno che infuriava attorno a lui. Pochi secondi dopo si era reso conto che qualunque discussione che intendesse avere con Rhodan avrebbe dovuto essere posposta. Nella situazione in cui si trovava gli era quasi impossibile perfino riuscire a pensare.

Klein guidò la macchina. All’interno della tenda ricevette da Rhodan un casco collegato al sistema interno di comunicazione. Poi poté incominciare a dare qualche notizia.

Fuori dalla cupola di energia i missili continuavano a inviare la incessante pioggia di fuoco. All’interno del bunker del generale Li Tai-Tiang molti occhi tentarono invano di vedere quello che accadeva all’interno della cupola di energia.

Tre ufficiali di grado superiore del Servizio Segreto stavano calcolando le

probabilità che avevano i loro agenti segreti di condurre a termine la missione con successo. Se fossero riusciti a spargere il contenuto di almeno una delle bombole pressurizzate, la caduta della Terza Potenza sarebbe stata garantita.

Nella tenda il capitano Klein stava assorbendo tutto attentamente. Non gli sfuggirono né il reattore che si illuminava pericolosamente né le ombre in movimento dei due medici che si davano da fare dietro la partizione.

Poi si accorse dello sguardo di Rhodan, che restituì con esitazione. Deglutì a fatica e rumorosamente prima di riuscire a dire. “Molte grazie signore. Prima che si proceda oltre la prego di esaminare il contenuto delle tasche interne delle nostre tute. In ognuna di esse troverà una bombola della lunghezza di una mano e dello spessore di un salame. Ci hanno ordinato ufficialmente di spargerne il contenuto una volta dentro la cupola.”

Bell si girò, con la larga faccia contorta e l'indice della mano che tormentava il grilletto della sua arma.

Rhodan rimase immobile. Soltanto i suoi occhi avevano cambiato espressione. Sembravano sezionare Klein.

“Nell'interno delle tasche del petto,” sollecitò Klein. “Non vuole controllare, per favore? Non abbiamo tempo da perdere. Se i nostri capi avranno la minima idea che stiamo qui pacificamente davanti a lei, possiamo risparmiarci di tornare.”

Rhodan rimase in silenzio ma Bell incominciò a agire. Né Kosnow né Li opposero la minima resistenza mentre i pericolosi contenitori cambiavano padrone. Klein guardò con calma i piccoli cilindri. Fu fatto sobbalzare dalla voce profonda di Rhodan:

“Bene, Klein. Ecco fatto. Che cosa c'è in quelle bombole?”

“Un'arma radio-batteriologica che vi avrebbe finiti in poche ore. È stata una mia idea.”

“La sua idea?” chiese freddamente Bell. “E ora vuole fare il grande eroe! Che cosa vuole veramente? Tra l'altro Klein io non l'avrei fatta entrare nella cupola.”

“Questo è questione di opinioni,” intervenne seccamente Rhodan. “Capitano, ha escogitato questo vostro piano di guerra batteriologica perché le avrebbe permesso di giungere fino a me senza destare sospetti? Al suo posto avrei certo fatto un piano del genere anch'io.”

Il rispetto di Klein aumentò considerevolmente. La stranezza della situazione sembrò diventare meno irrealistica, mentre si rendeva conto dei vari strumenti e degli aggeggi alieni che si trovavano dentro alla tenda. Klein era contento che la mente abbastanza impulsiva di Kosnow fosse stata messa temporaneamente fuori uso.

“Ha indovinato, signore. Abbiamo anche ricevuto l'ordine di venire da lei con qualche informazione falsa perché lei credesse in un gruppo di resistenza che non esiste. Ma ne parleremo dopo. In ogni caso dovrà rendersi conto con assoluta certezza che sarebbe stato per me un gioco da bambini liberare un po' del contenuto delle bombole. Nessuno avrebbe sentito il rumore del gas durante il bombardamento. Che cosa ne pensa?”

Il volto marmoreo di Rhodan si rilasciò. Sotto il casco sporgente si poté vedere parzialmente il suo aggrottare le sopracciglia. Poi venne la risposta. “Klein, se lei avesse fatto appena un movimento sconsiderato non sarebbe più vivo. Ho un

localizzatore radioscopico portatile che ha rivelato immediatamente la presenza delle bombole sotto le vostre tute. Può star sicuro che non sarebbe nemmeno riuscito a sfiorare la valvola con il mignolo. Mi capisce?”

Klein rise imbarazzato. “Bene,” sbuffò. “Lei lo sapeva, ma io no. Mi crede se le dico che non abbiamo mai avuto intenzione di versare quella roba infernale sotto la sua cupola? Sono venuto qui soltanto per discutere con lei indisturbato.

“Sono già passate le quattro ormai. Quando tornerà le chiederanno che cosa abbia fatto qui tanto tempo. É logico?”

“Assolutamente. Posso inventare qualche scusa plausibile. Sul movimento clandestino che si suppone voglia darle aiuto per raggiungere il suo scopo.”

“E che cosa vuole lei in realtà?” domandò Rhodan con calma. I suoi occhi erano ardenti.

Klein si sentì tornare calmo. Poteva apprezzare l’umana grandezza di questo uomo che si ergeva praticamente da solo contro le forze riunite del mondo.

“Io sono convinto della integrità dei suoi obiettivi,” dichiarò bruscamente. “Abbiamo già discusso questo in precedenza. Non vedo una ragione per eliminare la Terza Potenza. Lo scoppio della guerra atomica che lei ha mandato a monte proprio appena in tempo mi ha convinto al cento per cento della sua onestà. Lei ha realizzato l’unità della razza umana. Ha realizzato un sogno che fino a questo momento pareva impossibile da realizzare. Personalmente sono sempre stato convinto che soltanto una minaccia proveniente dal di fuori del nostro pianeta sarebbe riuscita ad amalgamare tutte le nazioni. Lei è invece il punto focale della minaccia. Nel giro di una notte sono state rimosse persino le divergenze religiose. La gente ha incominciato a pensare razionalmente, ma smetterà di farlo nel momento in cui lei cesserà di esistere. Può credere che io, come ufficiale della IIA ho avuto più esperienze di un normale essere umano? Lavorare per il servizio segreto è stato uno sporco mestiere. Noi - voglio dire Kosnow, Li ed io - siamo arrivati alla conclusione che lei deve continuare a sopravvivere come Terza Potenza. Questo è il nocciolo dei nostri motivi.”

Rhodan non si fermò a pensarci molto. Le intenzioni di Klein sembravano abbastanza chiare; eppure lui aveva trascurato un fatto significativo. La fine della Terza Potenza che ammirava e trovava tanto desiderabile, si stava avvicinando.

Rhodan guardò preoccupato verso l’infermeria. In poche ore avrebbe dovuto fare rapporto a Thora...e Khrest era ancora in quel suo inesplicabile stato di catalessi.

“Deve fare qualcosa,” lo sollecitò Klein. “Ho saputo da fonte sicura che tre astronavi sono partite dalla Terra qualche ora fa. Non conosco il tempo ed il posto esatto, ma conosco la loro destinazione. Questi razzi sono stati lanciati sulla luna allo scopo di attaccare la vostra base lunare con una nuova specie di bomba atomica ‘fredda’ e lei deve fare subito qualcosa.”

I pugni di Reginald Bell erano stretti spasmodicamente sullo schienale della sua sedia. La bocca di Rhodan era distorta da un falso sorriso e i suoi occhi erano pieni di dubbio. “Tre razzi lunari? Si rende conto” e la voce di Rhodan suonava scettica, “di quello che sta dicendo? Nessun motore atomico è in grado di partire in questo momento dalla Terra e mi deve credere.”

“Esatto, non dalla Terra. Ma da oltre il limite esterno della fascia antineutroni sì. Esperimenti e controlli sono stati condotti segretamente ai limiti dell’atmosfera ed

hanno confermato che lo strano campo antineutroni degli Arkonidi si estende soltanto fino a una altezza di poco più di cento chilometri.”

Con un profondo lamento Klein si sedette su uno sgabello: le sue gambe tremavano. “Così non aveva alcuna idea del piano di attacco alla luna? Il Blocco Occidentale, la Federazione Orientale e la Federazione Asiatica hanno lanciato una nave spaziale ciascuna. Il primo e il secondo stadio sono a carburante chimico. Non appena passeranno il limite dei cento chilometri incominceranno a funzionare i motori nucleari. Lei ha fatto un grave errore, maggiore Rhodan. Per questo sono venuto qui. Dimentichi tutte le domande per scoprire il perché e il percome delle mie azioni. La sola cosa che conta ora è salvare la sua base lunare!”

Bell si umettò le labbra. La sua faccia era diventata cinerea. Anche Rhodan afferrò lo schienale della sedia che gli stava davanti, come se cercasse un punto di appoggio.

“Ci dica tutto, per favore,” disse bruscamente. “Che cosa è accaduto? Ma ci dica tutti i particolari, la prego!”

E Klein non risparmiò loro davvero alcun dettaglio. Incominciò dalla conferenza in Groenlandia, poi proseguì con la descrizione della bomba catalitica H e del suo funzionamento, che fu compreso facilmente da Rhodan.

Così, ciò che aveva sempre temuto, si era davvero verificato! Klein concluse il suo rapporto riferendo del tremendo lavoro che era stato compiuto dai più potenti cervelli elettronici della Terra. Quando tacque tutti divennero ancora consci del cupo rimbombo del bombardamento senza soste. Il reattore arkonide brillava su una tonalità azzurrina. Ed appariva terrificante. Rhodan si lambiccò il cervello disperatamente. Tentando di farsi un'idea di quel che stesse accadendo nell'interno della macchina. Soltanto Khrest poteva fornire la risposta, ammesso che non fosse già troppo tardi. Che vantaggio sarebbe stato sapere il perché e il come se ormai il punto di non ritorno era stato raggiunto? Rhodan era convinto che il collasso del reattore era ormai vicino.

Prima di rispondere al rapporto di Klein, Rhodan diresse lo psico-irradiatore verso gli altri due visitatori. Kosnow e Li si riebbero prontamente e una breve spiegazione bastò ad aggiornarli.

“Astenetevi da qualunque domanda o protestai,” lo sentirono dire nel comunicatore dei loro caschi. “Il capitano Klein mi ha fornito tutte le informazioni necessarie. Bene, cerchiamo di fare in fretta.”

Indicò il reattore: “Guardatelo! Questa luce azzurrina non è normale e temo che siamo giunti alla fine delle nostre risorse.”

Klein scosse la testa in segno di protesta. I suoi occhi, pieni di incredulità erano fissi in quelli dell'uomo alto che gli stava vicino. Rhodan continuò con un sorriso amaro: “Il trasmettitore degli Arkonidi è guasto, probabilmente per le troppe scosse del terreno. Così ci è stato impossibile ristabilire le comunicazioni interrotte con la luna. A meno che Khrest non sia ristabilito per le otto del mattino, sarò costretto ad arrendermi alle forze nemiche, o almeno dovrò chiedere un armistizio. Potete incominciare a immaginare che orribile destino stia davanti all'umanità se qualcosa dovesse accadere al nostro ospite ammalato. Per favore, non fate domande. Le cose sono troppo complicate per spiegarle in pochi istanti.”

“E i tre bombardieri nucleari dei tre Blocchi?” gemette Kosnow. “Si può ancora

renderli inoffensivi? E che cosa accadrà ai loro equipaggi se la vostra gente della base lunare dovesse rispondere alla loro minaccia con un contrattacco?”

“Speriamo che le cose siano condotte nel modo più umano possibile,” rispose Rhodan. “Comunque la donna che comanda la base lunare dovrà decidere come agire nei confronti di un potenziale aggressore terrestre.”

“E se dovessero sganciare le loro bombe atomiche?” domandò eccitato Li Tschai-Tung. “Che probabilità avrebbe la vostra guarnigione sulla luna? Sarebbero capaci di difendersi in modo adeguato?”

Rhodan tentò disperatamente di non far trasparire tutto quello che si svolgeva dentro di lui. Aveva il desiderio di essere lasciato solo il più presto possibile. Quei tre uomini non dovevano scoprire troppe cose sulla situazione. In modo particolare desiderava risparmiare loro l'effetto sconvolgente che la verità avrebbe avuto sulla loro fede nella missione che avevano intrapreso.

“La vostra convinzione è che una bomba ‘fredda’ all'idrogeno non potrebbe essere fermata da un campo antineutroni. Ma certamente sulla luna hanno altri mezzi per rendere inoffensivi i tre razzi con il loro carico mortale. Non preoccupatene. Ma prima che ve ne andiate, Klein, ho una richiesta da farle.”

Il capitano Klein si alzò. La sua faccia appariva grigia e sciupata. Si rendeva conto che qualcosa non andava per il verso giusto. Bell non poteva nascondere la sua emozione.

Rhodan guardò il suo orologio. “Vuole ascoltare il mio messaggio radio alle 8 precise? Tenterò di fare del mio meglio per riparare il trasmettitore prima di quell'ora. Se non ci riesco non vedo altra alternativa che arrendermi per evitare una catastrofe. Se ne è in grado, veda di far approvare un cessate il fuoco. Mandi una delegazione per negoziare una tregua, guadagni tempo. Ma la cosa più urgente è ottenere che questo bombardamento sia sospeso subito. Pensa di riuscirci?”

Gli occhi di Rhodan sembravano bruciare nelle orbite. Il cinese intervenne in modo apparentemente indifferente. “Signore, lei non conosce la mia gente! Prima che il generale Tai-Tiang dia ordine di cessare il fuoco lei dovrà abbassare lo schermo di energia attorno alla sua base. Se lei richiede semplicemente una tregua, non se ne darà per inteso. Diventerà sospettoso e immaginerà che si tratti soltanto di una manovra per guadagnare tempo in modo da provvedere a qualche riparazione. Nei nostri bunker ci sono degli eccellenti psicologi. Non li sottovaluti. Dobbiamo procedere soltanto passo a passo, come lei deve sapere.”

Klein lo approvò.

Rhodan abbassò la testa. “Bene. Allora aspettate la mia chiamata radio. Se non arriva alle otto alla vostra base vuol dire che saremo riusciti a sistemare le cose favorevolmente. Ma se dovessi chiamarvi volete agire il più in fretta possibile?”

“Questo reattore continuerà a funzionare per mesi,” disse Klein con aria piena di speranza. “Perché vuole gettare la spugna tanto presto? Questo bombardamento deve cessare quanto prima. Stanno già avendo un sacco di difficoltà per ricevere i necessari rifornimenti dalle retrovie. Seimila cannoni hanno bisogno di una spaventosa quantità di munizioni. Tentate di resistere un altro giorno!”

“Lei non può capire del tutto quello che sta accadendo qui,” lo informò Rhodan. “Se dipendesse da noi avremmo continuato a resistere fino a che la macchina fosse

andata in pezzi. Ma c'è un altro pericolo potenziale che devo evitare a tutti i costi. Se la comandante della base lunare chiama per il rapporto giornaliero senza avere una risposta e se si accorge che siamo sotto un costante bombardamento, perderà la calma. Ed allora Dio abbia pietà di noi qui sulla Terra! Capisce perché non posso arrischiare una cosa del genere?”

Lo capirono. Rhodan accompagnò i tre uomini fino al limite dello schermo protettivo. Prima di congedarli e di farsi ridare i caschi protettivi, Rhodan disse con calore. “Grazie Klein. Le sue intenzioni erano buone. Sono spiacente di doverla disilludere nelle sue alte speranze. Ma qualche miracolo può ancora accadere. In tal caso chiami immediatamente Nevada Fields per un immediato cessate il fuoco. Lo faccia dichiarare via radio dal generale Pounder. Ma per andare sul sicuro informi anche Mercant che non si deve toccare neanche con un dito l'alieno Khrest. Altrimenti la rovina sarà inevitabile. Khrest non deve essere prigioniero di nessuno, ha capito?”

I circuiti della struttura dello schermo furono interrotti e nello spazio di tre secondi gli uomini lasciarono la cupola di energia. Non appena furono fuori, Rhodan tornò di corsa nella tenda.

“Quei ragazzi avranno dei guai,” fu informato da Reginald Bell. “Hanno dimenticato i cilindri con le culture batteriche.”

“Ci abbiamo pensato. Diranno che hanno scaricato il loro carico velenoso nell'interno della cupola. Se noi restiamo sani malgrado ciò non sarà colpa loro. Dopo tutto possiamo aver dei mezzi per difenderci dalla guerra batteriologica. La Terza Potenza è capace di tutto. Lasciaglielo credere.”

Il sorriso sarcastico con cui Rhodan concluse il suo discorso, fece scoppiare Bell in una serie di imprecazioni. Egli guardò angosciato il suo comandante.

“Vieni, ora,” disse Perry.

Non appena Perry e Bell furono all'interno dell'infermeria, entrambi i medici furono collegati con la radio. Il dottor Manoli e il dottor Haggard apparivano esausti. Entrambi avevano raggiunto il limite della resistenza nervosa.

“Sono le 4 e 55 ora,” dichiarò Rhodan. Si guardò lentamente attorno. Khrest giaceva immobile nella sua cuccetta.

“Klein non sapeva esattamente quando erano partite le astronavi. Ma è logico presumere che oggi ci saranno fuochi artificiali atomici sulla luna, senza il minimo pericolo per la gente della Terra. La luna è troppo lontana.”

“Che ne pensi di tutta la faccenda? Mi pare che tu abbia qualche idea: dimmela!” Le mani di Reginald Bell erano contratte mentre afferravano le braccia di Rhodan. “Che cosa accadrà?”

“Thora nella sua morbosa arroganza ignorerà la minaccia delle tre navi spaziali. Presumerà di essere capace di controllare qualunque reazione nucleare con l'aiuto dello schermo di energia e del campo antineutroni. Anche se potessi ristabilire il contatto con lei immediatamente e avvertirla, deciderebbe di non darmi retta. Ciò vuol dire che la distruzione della sfera spaziale è soltanto questione di tempo.”

“Tu stai immaginando l'impossibile” balbettò Bell. “É fuori dubbio che l'astronave gigante è indistruttibile!”

“Soltanto in determinate circostanze è invulnerabile. Se avessero un equipaggio

terrestre a bordo invece di quegli abulici Arkonidi non sarei affatto preoccupato. Ma loro non si cureranno di prendere le precauzioni più elementari. Sono molto pessimista. Una bomba catalitica all'idrogeno svilupperà una energia di 100 megaton di trinitrotoluene. Non mi piacerebbe essere al centro della palla di gas che risulterà da una simile reazione nucleare. Un terribile sole sorgerà sopra la sfera spaziale a meno che il suo equipaggio faccia qualcosa in tempo. Dottor Haggard!”

Il medico rispose con uno scatto di sorpresa. Poi alzò lentamente la testa e i suoi occhi si incontrarono con lo sguardo d'acciaio, dominatore di Rhodan. L'atteggiamento del dottore si irrigidì come per una protesta anticipata.

“Dottor Haggard vuole tentare di destare ora Khrest dal suo strano sonno? Eric, tu assisterai il tuo collega. È senza senso aspettare più a lungo. Dovete rischiare tutto ora.”

Haggard ebbe la tentazione di opporsi ma più guardava in quegli occhi brillanti e più si indeboliva la sua volontà di resistere. “Come vuole, maggiore!” replicò con voce monotona.

Rhodan se ne andò. Erano le cinque esatte e fuori il bombardamento continuava con la medesima intensità di prima.

Ben lontano dalla cupola di energia, tre uomini furono accolti dagli ufficiali della Difesa.

Il capitano Klein fece il suo rapporto “...e siamo giunti alla conclusione che Rhodan sembra aver creduto nelle nostre spiegazioni. I tre contenitori pressurizzati sono rimasti laggiù, dentro l'area assediata. Kosnow e io abbiamo potuto aprire le valvole ma Li non ha avuto la possibilità di farlo. Pensiamo che due cariche dovrebbero essere sufficienti per raggiungere l'effetto voluto.”

Un elicottero trasportò gli uomini al centro di disinfezione. Questo fatto procurò a Klein una grossa preoccupazione: che sarebbe accaduto se i medici avessero deciso di tenerli in quarantena per qualche tempo? Circa allo stesso tempo un ufficiale a bordo del razzo lunare del Blocco Occidentale mandò un ultimo messaggio a terra. Il razzo era in corsa nel cielo nero notturno da quindici ore come punta avanzata di una piccola armata, mandata dai tre blocchi per attaccare la minacciosa base lunare. Quattro uomini formavano l'equipaggio di ciascuno dei tre razzi giganti che portavano il carico mortale della bomba catalitica all'idrogeno.

CAPITOLO SESTO

Sedevano con silenziosa apatia su sedili provvisori della grande tenda e davano l'impressione, almeno, che l'incessante bombardamento estraneo non contasse più niente.

Il sole era sorto due ore prima. La luce brillante del sole aveva spento i fuochi fatui delle innumerevoli esplosioni che aveva irritato i loro occhi nel buio della notte. Ma restava il rombare alto del tuono. La cupola di energia ondeggiava con uno strano ritmo che poteva condurre da un momento all'altro al cedimento dell'intera struttura protettiva.

Dalle cinque del mattino i due medici si erano dati da fare per risvegliare il paziente dal suo morbosissimo torpore. Era stato ottenuto un successo parziale quando Khrest aveva incominciato a respirare più in fretta e le sue palpebre avevano incominciato a battere di tanto in tanto. Ma presto questi deboli sintomi di speranza erano stati dissipati.

Finalmente, verso le sette il dottor Haggard era ricorso al più efficace psicostimolante moderno. Una droga che influiva direttamente sul centro del risveglio del cervello umano. In aggiunta provocava un forte aumento delle reazioni circolatorie e dei riflessi nervosi. Lo *Psyco-Stimulin* era l'ultimo mezzo che i due medici disperati avevano a loro disposizione.

L'umanità si era unita con sorprendente rapidità di fronte alla minaccia comune che proveniva dall'esterno del proprio pianeta. Sapeva inoltre che la sicurezza del mondo non sarebbe stata messa in pericolo dai razzi lunari che portavano la bomba. In caso di un lancio fallito in partenza nessuna delle bombe all'idrogeno catalitiche sarebbe potuta esplodere.

Ma non c'erano stati incidenti. Tutte e tre le navi spaziali erano salite rombando nel loro elemento, dopo che la *Stardust II* aveva dimostrato che era possibile attraversare la zona antineutroni.

Freedom I, la stazione spaziale abitata dal Blocco Occidentale aveva assunto il comando automatico a distanza della nave del Blocco Occidentale e di quella della Federazione Asiatica. La nave del Blocco Orientale era stata egregiamente diretta dal satellite artificiale ottimamente equipaggiato dalle potenze orientali.

Dodici uomini, soldati astronauti dei tre potenti blocchi del mondo avevano ricevuti gli ordini necessari per portare a termine la loro missione. Ora il tenente Freyt, dalla *Stardust II* che dirigeva il volo, faceva il suo rapporto: "Iniziata la decelerazione. I motori funzionano a dovere. Tutto bene a bordo. Tenete le dita incrociate!" Tre bombardieri stavano calcolando quando avrebbero sganciato le loro bombe. "Tra tre ore circa," calcolò a voce alta il capitano Nyssen sulla *Stardust II*.

Poi si sentì afferrare dalla stretta potente delle forze di gravità.

Khrest reagì alla droga come un uomo a una tazza di caffè. Quindi Haggard decise di praticargli una seconda iniezione, cinque minuti dopo la prima e questa volta endovenosa. Erano le sette e quarantotto. Perry Rhodan guardò ancora una volta il paziente prima di prendere lentamente il trasmettitore radio portatile. Il quello stesso momento Khrest si alzò a sedere di colpo, come se una forza interna avesse scaricato nel suo corpo un improvviso flusso di energia.

Rhodan si bloccò di colpo. Nelle cuffie del casco si sentì un lamento umano. Era il dottor Haggard che aveva seguito la incredibile reazione del suo paziente restando confuso e senza parola. Mai prima d'ora la costituzione di Khrest aveva tanto chiaramente dimostrato che l'uomo non era nato su questo pianeta.

Ciò che il dottor Manoli aveva predetto ora si avverava. O Khrest sarebbe sprofondato in un torpore sempre più profondo dal quale non si sarebbe più ridestato, oppure si sarebbe risvegliato con una azione di riflesso in uno stato di piena coscienza e di capacità di ragionare.

Khrest ora era completamente sveglio; non c'erano dubbi in proposito. La sua prima azione fu una smorfia dolorosa. Poi la sua mano, stretta, emaciata si alzò alla tempia.

Rhodan afferrò il significato di quel gesto prima di tutti gli altri. Con un movimento rapido infilò il casco di protezione, con il suo sistema incorporato ricetrasmittente, sulla testa dell'alieno. L'apparecchio era già stato collegato.

“Khrest, mi sente? Mi capisce?” La voce di Rhodan era tanto stridula che Bell fece fatica a riconoscerla come quella del suo amico. Era troppo alta e rivelava una tremenda tensione nervosa.

Rhodan d'altra parte sapeva che non aveva il tempo di dare spiegazioni dettagliate. Se Khrest aveva recuperato il pieno possesso della sua mente, dovevano agire immediatamente.

“Sto...sto ascoltando,” rispose la voce debole di Khrest. “Questo rumore...Di che si tratta?”

“Dopo.” Lo interruppe Rhodan. “Le spiegherò tutto. Siamo riusciti finalmente a farla uscire da un sonno profondo, innaturale. Lei è guarito Khrest! Non è più affetto dalla leucemia. Ma ora dobbiamo agire immediatamente. Siamo da molte ore sotto un potente bombardamento ed il reattore emette una luce bluastra. Temo che stia per saltare ed inoltre il trasmettitore non funziona più a causa dei continui violenti scossoni del terreno. Noi...”

Nessuno aveva previsto l'effetto di queste parole su Khrest. Quello che in simili circostanze sarebbe stata una rivelazione dannosa per qualunque essere umano, non fu altro che la miglior terapia per l'organismo differente dal punto di vista biologico dell'alieno.

Khrest si alzò a sedere di colpo. Improvvisamente i suoi occhi appannati diventarono attenti e luminosi. La sua faccia si contorse penosamente. Aveva completamente afferrato la situazione pochi secondi dopo essersi destato da una trance simile alla morte.

I due medici erano terrorizzati. Manoli che era stato preparato a intervenire in ogni caso di emergenza, si rese conto subito che le sue paure erano state infondate.

Totalmente esausto depose la siringa ipodermica, che aveva tenuto pronta per una iniezione di sostegno del cuore, e scosse la testa con assoluta incredulità. Haggard d'altro canto, osservò in silenzio e con la massima concentrazione.

“Spegnete il reattore immediatamente!” Ordinò Khrest con voce alta e forte. “C'è pericolo di surriscaldamento. Spegnetelo!”

Rhodan recuperò la calma e capì la paura espressa dagli occhi dell'alieno. “Sarebbe la fine per noi, Khrest,” dichiarò brevemente. “Sono le 7 e 55 e Thora ci chiamerà entro cinque minuti. Il reattore resisterà almeno fino a quel momento. Se Thora interviene subito tutto si aggiusterà. Ora ciò che ci serve è riparare il trasmettitore. Può farlo?”

“In cinque minuti?” balbettò l'alieno. Si guardava attorno cercando l'apparecchio che era vicino alla sua cuccetta. “Che cos'è che non va? Non può guastarsi. Avete girato l'interruttore della riparazione automatica?”

La faccia di Rhodan cambiò colore. Reginald Bell emise una esclamazione...robusta. Il respiro di Khrest divenne affannoso. Il suo cuore sembrava sotto una tensione in aumento e boccheggiava per respirare.

“Cosa vuol dire con l'interruttore di riparazione automatica?” gemette Rhodan con i pugni stretti. “Non ne so niente. Quale interruttore?”

“Il robot microautomatico” rispose Khrest. “Ripara automaticamente qualunque guasto che si verifichi nei collegamenti. Le batterie e le altre parti dell'apparecchio sono indistruttibili, purché il vuoto nell'interno dell'apparecchio rimanga tale.”

Rhodan si mosse in fretta verso l'apparecchio cubico. Non c'era alcun collegamento visibile con qualunque fonte di energia. Solo l'antenna con il suo modulo fluorescente alla estremità indicava che si trattava di un trasmettitore.

Lo schermo ovale e concavo rimaneva spento. Mentre Bell fissava lo straniero pieno di sensazioni torturanti di auto-recriminazione, Rhodan spinse l'apparecchio più vicino all'alieno. Non spese alcun commento inutile.

“Presto con l'interruttore, presto!” sollecitò Bell. “Non avevamo la minima idea che ci fosse un sistema automatico di riparazione. Ci restano tre minuti.”

Lo scienziato alieno reagì immediatamente. Aveva ancora una volta compreso la situazione. Non aveva bisogno di spiegazioni. L'interruttore della riparazione automatica era la cosa più semplice del mondo e Rhodan chiuse gli occhi per nascondere il suo stupore: sullo schermo apparve un simbolo luminoso verde.

“La riparazione è in atto,” ansimò Khrest. “Dobbiamo aspettare. Fatemi vedere il reattore: deve essere spento.”

Bell scostò la cortina divisoria e gli occhi rossastri di Khrest si spalancarono per l'orrore davanti allo spettacolo che gli si presentava. “Circa una mezz'ora del vostro tempo, ma non di più!” dichiarò. “La macchina ha funzionato per diverse ore in sovraccarico, cosa che ha richiesto un aumento di potenza della reazione nucleare. I trasformatori termici stanno lavorando ai limiti massimi. Come è potuto accadere?”

Rhodan incominciò a dare brevi spiegazioni. I commenti di Khrest furono più complicati. Rhodan afferrò il nocciolo della spiegazione, ma non di più. Raramente si era sentito tanto impotente come in quel momento.

La luce verde scomparve alle 7 e 59. Rhodan mise in funzione il trasmettitore con mani tremanti. Sullo schermo si inseguirono strisce fluttuanti di luce, si sentirono

scariche di energie statica e improvvisamente video e suono apparvero con tanta chiarezza che il dottore Haggard li paragonò mentalmente all'improvviso destarsi di Khrest. Il robot riparatore aveva lavorato perfettamente e probabilmente il guasto era soltanto un collegamento staccatosi per colpa delle continue vibrazioni del terreno.

Khrest e Rhodan stavano davanti allo schermo luminoso che era un miracolo di tecnologia superiore.

Il comandante Perry Rhodan era preparato a tutte le eventualità ma non a quanto avvenne subito dopo. Il breve rapporto che intendeva pronunciare divenne superfluo perché la voce stridula della donna estremamente eccitata rese ogni commento ragionevole impossibile.

Thora, la comandante della gigantesca nave spaziale sulla luna era fuori di sé, con il bel volto arrossato dalla rabbia.

“...chiedervi quello che è accaduto” uscì come uno schiocco di frusta dagli invisibili altoparlanti dell'apparecchio.

Rhodan comprese con la velocità del lampo che lei stava già parlando da tempo. Questo voleva dire che aveva tentato di mettersi in comunicazione prima che la riparazione del trasmettitore fosse stata completata.

“Mi ascolti Thora, per l'amor del cielo vuole ascoltarmi!” urlò in risposta, tentando di sovrastare la sua voce. “Il reattore è diventato blu, il campo di energia cederà a meno che lei immediatamente...”

“Dov'è Khrest?” lo interruppe urlando sempre a tutto spiano. “Sono stata troppo generosa con voi altri e sono arrivata alla fine della pazienza. Non si preoccupi di dare spiegazioni, maggiore Rhodan! Se dovesse accadere qualcosa di male a Khrest vi abbandonerò senza pietà e vi attaccherò con tutti i mezzi disponibili. Vi annienterò del tutto!”

Rhodan si spostò di lato. Faceva fatica a controllare le sue emozioni e la faccia di Bell era scavata da un sorriso gelido. Entrambi gli amici assisterono alla conversazione che seguì tra i due Arkonidi e sebbene non potessero capirne niente si accorsero che l'eccitazione di Thora si calmava.”

Thora si calmò, ma prima che Rhodan potesse parlarle ancora spense il ricevitore. Rhodan premette ancora il pulsante rosso ma invano. Si volse, con la faccia arrossata dall'ira. “La vostra gente reagisce in modo ben particolare,” disse ferocemente. Le sue mani tremavano in modo convulso. “Posso chiedere quali azioni immediate sta contemplando l'erede della Onnipotente Dinastia degli Arkonidi?”

Khrest sorrise debolmente. Stava tranquillamente disteso sulla cuccetta. “Ha già lasciato la base lunare su una delle nostre più grandi scialuppe ausiliarie,” fu la risposta sorprendente. “Ci aveva chiamato pochi minuti prima del previsto, dopo che gli strumenti automatici avevano rivelato il pesante bombardamento. È molto preoccupata e lei maggiore Rhodan dovrebbe cercare di capire la nostra situazione. Se non interviene in tempo con la superpotenza delle macchine della scialuppa ausiliaria, noi siamo perduti. Perciò, maggiore è nel suo stesso interesse non provocare azioni di rappresaglia contro l'umanità che lei rappresenta. Eviti a tutti i costi che io cada nelle mani di qualunque potenza terrestre. Questa è stata la condizione sotto la quale ha accettato di venire in suo aiuto. Thora sarà qui in dieci minuti.”

“In dieci minuti?!” fu la risposta stupefatta di Rhodan. “In dieci minuti dalla luna alla Terra, comprese le difficoltà della manovra di atterraggio?”

Khrest stava respirando di nuovo in modo normale. I due dottori gli stavano dando diverse medicine e controllavano tutte le parti vitali senza sosta.

“Incredibile,” mormorò il dottor Haggard. “Ha superato la crisi. Se avessi potuto prevedere questa reazione fantastica avrei agito prima. Come si sente Khrest?”

“Questa è una domanda importante, ma dovrà aspettare. La mia è molto più urgente in questo momento,” intervenne Rhodan con tono gelido. Khrest sembrò leggermente sorpreso, fissò la sua attenzione sul maggiore e lo tenne sotto costante osservazione critica.

“Ha spiegato a Thora che tre navi spaziali con nuovi tipi di bombe nucleari stanno dirigendosi verso la luna? No, naturalmente! Non mi è stata data l’opportunità di informarla del pericolo che minaccia la vostra base sulla luna. E quella donna isterica lassù ha preferito interrompere il contatto prima che potessi avvertirla. Forse le è impossibile considerare anche solo la possibilità che gli uomini potessero escogitare un modo per scavalcare il campo antineutroni che comunque è limitato nella sua efficienza. A meno che Thora non agisca subito, la vostra bella sfera spaziale sarà atomizzata al centro di una palla al calor bianco formata da tre grosse bombe all’idrogeno. E non mi dica che quelle reazioni non possono aver luogo. Esploderanno certamente! I miei concittadini scienziati dell’Occidente hanno messo a punto un processo di fusione ‘fredda’ sulla base catalitica dei mesoni. Queste tre bombe se ne fregheranno del campo antineutroni di Thora. Khrest, non sono mai stato tanto serio come ora. Prenda contatto immediatamente e faccia in modo che non perda tempo a prendere le necessarie contromisure.”

Khrest era diventato cinereo. “Fusione fredda?” fece eco debolmente. “Localizzeremo le tre astronavi terrestri in tempo e renderemo inoffensivo il loro carico mortale. Il cervello elettronico automatico del nostro incrociatore prenderà tutte le necessarie contromisure anche senza la presenza di Thora.”

“Naturalmente Khrest!” Il complimento di Rhodan aveva una leggera traccia di sarcasmo. “L’unica domanda è se il cervello elettronico automatico sia stato programmato in modo appropriato. Il vostro cervello positronico è stato istruito ad avere a che fare con creature primitive, non è vero? Perciò è costretto a non occuparsi di qualunque misura difensiva a causa della sua logica puramente meccanica, cosa che non sarebbe accaduta se il cervello fosse stato programmato in modo adeguato. Il cervello sottovaluterà il pericolo, perché non è in grado di pensare autonomamente. Nessuno dei suoi calcoli terrà conto di una bomba catalitica con la potenza di 300 milioni di tonnellate di trinitotoluene. Il cervello elettronico è costretto a sbagliare! È stato adeguato alle valutazioni del nostro primo sbarco lunare e quindi si preoccuperà di far saltare il controllo a distanza delle astronavi, erigerà un campo normale antineutroni e forse innalzerà uno schermo di energia protettivo. Ma non ci si può aspettare di più da un normale cervello automatico, perché la sua logica meccanica interna non gli permetterà di fare nemmeno un passo oltre le pure esigenze. Perché sparare ai passerai con un grosso cannone quando basta una misera doppietta? Comprende l’analogia? Khrest, chiami Thora subito: deve tornare indietro. Le tre astronavi possono sganciare le loro bombe da un momento all’altro. Non si può

aspettare un momento di più! Per favore si metta in contatto con lei e non perda tempo.”

L'Arkonide giaceva senza muoversi sulla sua cuccetta. Solo i suoi occhi sembravano vivi. Qualcosa incominciò ad apparire in loro: incredulità. Questo era più di quanto anche questo tollerante rappresentante di una tecnologia incredibilmente superiore potesse comprendere. Come avrebbero potuto essere tanto efficienti le armi di una razza che aveva raggiunto soltanto il livello di intelligenza D?

“Un momento, prego,” mormorò. “Mi sento ancora piuttosto debole. Inoltre non posso mettermi in contatto con Thora ora. Il nostro trasmettitore è in grado di metterci in contatto soltanto con l'incrociatore della nostra base lunare.”

“Allora perché non cerca di mettersi in contatto con un membro dell'equipaggio?” domandò disperato Rhodan. “Khrest mi pare che lei non comprenda quanto sia seria la situazione! I vostri nemici umani stanno per attaccarvi con tutti i mezzi a loro disposizione. Faccia qualcosa subito!”

“Non si può fare niente. Non ci sono speranze,” fu la risposta sconsolata dell'alieno. “Non si rende conto che il nostro equipaggio starà disteso di fronte agli schermi simulatori, ammirando qualche nuovo capolavoro. Nessuno presterà la minima attenzione a qualunque segnale di richiamo.”

Rhodan trasalì, completamente scandalizzato. Riuscì appena in tempo a trattenere qualche robusto ma adeguato commento. Quella razza aliena era giunta al capolinea: non c'era nessun dubbio.

Lentamente andò verso l'uscita della tenda. Il suo sguardo si alzò verso l'azzurro cielo mattutino che sovrastava il deserto di Gobi dove secondo Khrest, sarebbe apparsa qualche mostruosità. Rhodan poteva ben immaginare che cosa intendessero gli Arkonidi per scialuppa ausiliaria, probabilmente avrebbero potuto entrarci venti o trenta razzi terrestri.

Di botto ebbe inizio un rumore infernale. Rhodan chiuse gli occhi e si lamentò piano. Una aliena potenza incominciò a mostrare la sua forza superiore.

CAPITOLO SETTIMO

Era inutile tentare di ripararsi. Le strette fessure di osservazione dei bunker di cemento armato si erano trasformate in canne da organo che emettevano ululati infernali.

A confronto con questo inferno un uragano sarebbe apparso come una lieve brezza. All'ultimo momento Thora aveva messo da parte l'idea di distruggere il cordone di truppe che circondava la cupola. Nondimeno era necessario secondo il suo punto di vista dare una lezione a 'quelle creature primitive'.

Khrest naturalmente poteva capire le ragioni di Thora. Ma risultava quasi incomprensibile per Rhodan la ragione di scatenare quella orrenda tempesta. Come rappresentante di un impero galattico lei era stata profondamente umiliata dal costante bombardamento dello schermo di energia che aveva eretto attorno alla *Stardust I*. Le sue emozioni erano simili a quelle provate nei vecchi tempi dagli ufficiali coloniali del pianeta Terra che consideravano qualunque rivolta delle popolazioni coloniali di pelle scura come un sacrilegio nei confronti della classe dominante bianca.

La potente sfera spaziale era ormai sopra la cupola di energia. Era superiore alla immaginazione di Rhodan come avesse potuto Thora scatenare quel furioso uragano. Ma del resto che cosa potevano capire quei poveri terrestri di una tale civiltà aliena e delle sue macchine? Le enormi onde di pressione si susseguivano verso l'esterno. Il fuoco delle innumerevoli batterie si spense quasi di colpo tanto che era impossibile capire come avessero potuto rappresentare una minaccia per gli assediati della cupola. Gli uomini dei reparti specializzati della Federazione Asiatica fecero appena in tempo ad aggrapparsi a qualunque cosa di fisso ci fosse nell'interno dei bunker e delle trincee per tutto il tempo che si fece sentire l'effetto dell'antigravità.

L'improvvisa scomparsa della gravità della madre Terra privò gli uomini e qualunque altro materiale non vivente della presa sul terreno. Più di 150 mila soldati si sollevarono volteggiando come foglie morte autunnali fuori dalle trincee, verso gli spazi aperti del deserto. Cannoni di grosso calibro e mucchi di munizioni offrirono un bersaglio più grande: furono afferrati dalle onde di pressione ululanti e sbattuti qua e là come giocattoli.

Questa fu la sola arma usata da Thora e probabilmente lei la considerò piuttosto primitiva. Inoltre era un'arma abbastanza umanitaria, come dovette ammettere con riluttanza Rhodan.

Il fuoco di sbarramento era stato messo a tacere di colpo, perché sul terreno non era rimasto niente che fosse in grado di riprendere il fuoco.

Soltanto i robusti bunker avevano potuto resistere a quell'inferno. Tutte le altre

strutture e gli oggetti che non erano stati saldamente fissati al suolo erano stati sollevati in aria e gentilmente deposti fuori dall'area di influenza del campo di antigravità, dove anche l'uragano aveva esaurito la sua furia. Così uomini e materiali erano raccolti in pace in una zona sicura. Potevano ancora vedere la cupola di energia ma tutte le loro piazzuole per i cannoni erano scomparse.

Nel momento in cui il capitano Klein sentì ancora sotto i piedi il terreno solido e riuscì a far cessare la sua nausea, vide lo schermo di energia che si spegneva. Una rombante struttura discese lentamente nell'area precedentemente assediata. Di tanto in tanto uno dei bunker apriva il fuoco con armi leggere ma le pallottole cadevano ben prima di raggiungere il bersaglio.

Da quel momento Klein non si preoccupò più di guardare l'orologio. Il momento critico era venuto e trascorso. Ora era diventato superfluo per Rhodan chiedere una tregua.

Klein assistè il comandante in capo cinese a liberarsi dei resti di una tavola da gioco andata in pezzi: solo allora il luogotenente generale Tai-Tiang poté liberarsi ed alzarsi in piedi.

Fuori il sole splendeva brillante. Il rombo simile a quello dell'organo si era spento. Ma nell'interno dei bunker di cemento regnava il caos. Alcuni uomini si alzavano da terra, alcuni bestemmiando, altri tanto sconvolti da non riuscire a pronunciare una parola. Klein non aveva mai avuto occasione in precedenza di osservare così facilmente l'intera gamma delle emozioni umane su facce pallide o arrossate.

Il colonnello Donald Cretcher, ufficiale di collegamento della Difesa Occidentale arrivò barcollando dalle profondità del Bunker di comando, perdendo sangue abbondantemente dalla fronte. Gli bastò uno sguardo veloce attorno alla stanza per capire la situazione. Poche parole di Cretcher stabilirono quello che Klein aveva sperato tanto ardentemente. "Signori, date le circostanze riteniamo sia opportuno cessare il fuoco. È assolutamente senza senso rinnovare il nostro attacco."

"Chi?" balbettò Tai-Tiang. "Le batterie...?"

"Sono state strappate dalle loro posizioni. Panico su tutta la linea. Poco prima che quella astronave sconosciuta atterrasse vicino alla *Stardust* ho ricevuto un importante messaggio dal nostro quartier generale in Groenlandia. Noi - voglio dire i miei colleghi ed io - siamo del parere che ormai, piuttosto di agire, dobbiamo guadagnare tempo."

Il maggiore Butaan, già ufficiale del Servizio Segreto della Federazione Asiatica, non perse tempo in osservazioni inutili. Abbaiò bruscamente: "Cessate il fuoco immediatamente! Prendo io la responsabilità." Questo fece capire definitivamente a Tai-Tiang che aveva perduto. Non ci fu alcuna contestazione agli ordini dati da Butaan. .

Il generale Tai-Tiang barcollò attraverso la stanza fino alla parete e con aria intontita scorre l'orrendo spettacolo esterno. C'era ancora la cupola di energia, ma più grande e più potente di prima. I primi rapporti giunsero dalle varie postazioni dei commando via radio. Il cordone attorno alla *Stardust I* non esisteva più. I distaccamenti militari era in via di completo dissolvimento. Klein si asciugò le palme delle mani sudate sui pantaloni mentre scambiava uno sguardo con Kosnow. Il leggero sorriso dell'agente del Blocco Orientale diceva tutto. Rhodan aveva vinto,

almeno per il momento.

Thora arrivò esibendo il grandioso potere del 'Grande Impero' e con l'insultante arroganza di una dea.

La statura di Rhodan sembrò diminuire vicino a lei. Le sue osservazioni divennero inutili e le sue ragioni furono semplicemente ignorate. La sua risposta consistette in un aggrottare momentaneo delle sopracciglia, pieno di esasperazione.

A questo punto apparentemente il comandante si rassegnò e con un sorriso molto strano seguì la sua figura che presto scomparve nell'interno della tenda.

Reginald Bell non riusciva a comprendere quello che gli stava accadendo. Pieno di furia e di indignazione stava lottando senza esito nella stretta d'acciaio di un soldato robot che era appena uscito dalla grande scialuppa spaziale. E quel robot era soltanto uno della piccola truppa di macchine automatiche umanoidi.

La cosiddetta scialuppa spaziale si era rivelata qualcosa ben differente dalla concezione umana di un modulo spaziale da usare in caso di emergenza. Era una gigantesca struttura con un diametro di circa sessanta metri con motori potenti e centrali elettriche. Era una esatta riduzione dell'originale incrociatore spaziale degli Arkonidi che l'equipaggio della *Stardust I* aveva incontrato sulla luna. Eppure quella "scialuppa spaziale" superava qualunque nave spaziale terrestre per dimensioni e per attrezzature.

In distanza i robot arkonidi erano simili a una folta colonna di formiche: l'uno dietro l'altro lasciarono il portello che si apriva nella parte inferiore della sfera spaziale.

Rhodan poté distinguere diversi modelli di automa. I soldati robot avevano due paia di braccia con molti snodi e due di questi arti servivano esclusivamente come armi. Rhodan non aveva dubbi che ciascuna di quelle macchine fosse l'equivalente di una intera compagnia di soldati umani. Eppure era una nozione difficile da accettare. Per rendersi conto in pieno dell'efficienza dei soldati robot bisognava vederli in azione. Era necessaria una dimostrazione prima che il cervello umano fosse pronto ad ammettere la indiscutibile superiorità di una tecnologia non umana.

Un comando secco fece smettere a Bell di lottare. Non appena ebbe smesso gli artigli d'acciaio del robot rilasciarono la loro presa.

Una voce metallica monotona emerse dall'altoparlante nascosto nel corpo del robot: "Le si chiede di restare calmo e di cessare ogni resistenza. Resti dove è."

Reginald barcollò verso Rhodan. Nel frattempo la cupola superiore della nave spaziale incominciò ad illuminarsi ed a costruire uno schermo di energia, brillando con sfumature di violetto scuro. Questo convinse Rhodan che l'equipaggio della *Stardust* non aveva più niente da temere dai suoi nemici terrestri.

Oltre il perimetro dello schermo di energia regnava un silenzio assoluto. Con crescente preoccupazione Rhodan incominciò a chiedersi che cosa fosse accaduto delle divisioni asiatiche. Dalla parte di Bell venne un leggero lamento: il volto di Rhodan si rilassò mentre si rivolgeva verso l'amico.

"Non prendertela, amico!" disse con enfasi. "Sta buono." Stringendo gli occhi rimase a guardare la tenda in cui Thora probabilmente veniva aggiornata sullo stato di salute di Khrest.

"La nostra molto reverenda amica sta commettendo uno dei più grossi errori della

sua vita. Bene, lasciamola fare! A meno che io non mi sbagli del tutto entro dieci ore sarà un fascio di nervi scoperti; proprio come qualunque altra donna che sia stata punta sul vivo. Non dire una sola parola, lascia che ci pensi io. Aspetteremo qui che esca da quella tenda.”

“Non capisco un accidente di quello che stai dicendo, te lo assicuro,” rispose Bell Bruscamente.

“Sarà in preda a un collasso nervoso,” continuò Rhodan con forza. “E sarà costretta a trasmetterci un po’ delle sue conoscenze superiori, se vuole vedere ancora il suo pianeta natale. Non avrà altra alternativa, nel caso che il grande incrociatore spaziale sia già stato distrutto. È piuttosto ristretta di vedute ed è generalmente predisposta a sottovalutare i suoi avversari. Le si sta preparando una dura lezione e proprio per mano di coloro che nella sua incredibile arroganza, considera primitivi e inferiori.”

Uno scintillio di comprensione incominciò a rivelarsi negli occhi di Bell. Ora capiva il motivo dello strano comportamento di Rhodan. “Incomincio a vedere la luce,” disse lentamente. “Tu sei convinto che i tre razzi lunari colpiranno il bersaglio, non è vero?”

“Così pare,” mormorò Rhodan, “ma non parliamone più. Lei sarà qui da un momento all’altro. Khrest ha una comprensione della situazione molto migliore e soprattutto più obiettiva.”

Poco dopo, quando l’alta e snella donna uscì di corsa dalla tenda trovò entrambi gli uomini seduti tranquillamente a terra. Respirando affannosamente e rabbrivendo per l’insufficiente calore che il debole sole del pianeta generava per una della sua razza, si fermò vicino a loro.

Rhodan guardò in su con studiata indifferenza e con una enigmatica espressione negli occhi. Lei respirava affannosamente con grande sforzo, con il petto che si sollevava. I primi segni di inquietudine si rivelavano sul suo volto squisito che era di bellezza ultraterrena.

“Salve. Come sta?” chiese Rhodan con tono deliberatamente calmo. Devo ringraziarla sinceramente per il suo aiuto. Khrest potrà partire con lei, è guarito. Le ultime tracce di debolezza scompariranno presto con molto riposo e una dieta appropriata. Non c’è niente che la trattenga più qui: può partire quando volete.”

Tutto il corpo di Thora sembrò irrigidirsi. Guardò in basso verso l’uomo che sedeva tanto tranquillamente a terra, e la sua faccia esprimeva paura, perplessità e indignazione. La sua voce si alzò stridula, diretta a lui come un fuoco di fila, piena di accuse: “Perché non sono stata informata subito dell’attacco imminente? Io ho...”

“Lei si è comportata come una ragazzina isterica,” la interruppe Rhodan con gli occhi che fiammeggiavano. “Lei ha* interrotto il contatto radio prima che potessi fare il mio rapporto e spiegare le ragioni del nostro silenzio radio temporaneo. Posso darle soltanto un buon consiglio. Torni più in fretta che può alla sua base lunare e speriamo che le diano il tempo necessario per raggiungere il suo incrociatore. I vostri strumenti hanno localizzato le tre navi spaziali? Bene, non stia qui come una sordomuta. Ha avuto qualche indicazione dai suoi localizzatori?”

La donna annuì. Il pallore del suo volto divenne più profondo e le sue mani incominciarono a tremare.

Rhodan si alzò in piedi: “E che contromisure ha preso?”

Thora non rispose alla domanda ma incominciò a balbettare: “Venga con noi per favore! Venga alla nostra base lunare! Quando sono stati lanciati i razzi lunari? Che specie di armi hanno a bordo? Khrest ha parlato di qualcosa a proposito di...”

“Una bomba catalitica a mesoni,” Rhodan finì al suo posto. “Un’arma all’idrogeno che non reagirà al vostro schermo antineutroni. Ha almeno preso provvedimenti per ogni eventualità e fatto il necessario programma difensivo da passare al cervello automatico dell’incrociatore? Un comandante di una nave terrestre l’avrebbe fatto.”

Thora non perse un secondo. Non si preoccupò nemmeno di dare spiegazioni, la qualcosa fece capire chiaramente a Rhodan che doveva aver trascurato di prendere qualunque misura di sicurezza.

Thora correva a perdifiato e Bell e Rhodan la seguirono. Mentre tentava di stare al passo con lei, un pensiero attraversò la mente di Rhodan. Fu colpito dalla analogia tra la situazione attuale e il racconto biblico di Davide e Golia. Orgoglio da una parte e mancanza di previdenza dall’altra potevano portare alla distruzione della sfera spaziale supergigante per mano del giovane avversario, debole ma sveglio. Ciò era particolarmente vero, tanto più la profonda apatia dell’equipaggio alieno, a giudicare dalle precedenti esperienze, gli avrebbe impedito di entrare velocemente in azione contro qualunque pericolo che lo minacciasse.

L’ascensore a gravità li depositò direttamente nel centro di comando della scialuppa ausiliaria. Thora aveva viaggiato da sola e spiegò che si trattava di un veicolo del tutto automatico che poteva essere guidato da qualunque essere vivente dotato della capacità di pensare individualmente.

Rhodan si guardò attorno e gli parve di avere il capogiro. I complicati quadri di comando della *Stardust* sembravano, al confronto con quelle fantastiche installazioni qualcosa come una primitiva canoa di fronte a un incrociatore della marina statunitense.

Non c’era bisogno di preparativi di lancio con lunghi calcoli. Il balzo nello spazio avvenne di colpo, come se niente fosse e senza notevoli transizioni, come se un autista esperto avesse semplicemente messo in moto la sua automobile. Niente prima di quel momento aveva fatto capire tanto nettamente quale profondo abisso c’era tra le cognizioni degli Arkonidi e quelle della Terra.

Thora stabilì la rotta della nave spaziale con poche manipolazioni che sembravano la più semplice cosa del mondo. Innumerevoli strumenti automatici incominciarono a funzionare al semplice tocco di una leva. Rhodan fu improvvisamente fatto sobbalzare dal rombo del motore che si era messo in moto. Luci guizzavano attraverso gli schermi e diversi pannelli si accesero di luce diffusa. Rhodan era preparato ad affrontare il ben noto e spiacevole effetto della improvvisa accelerazione; ma non accadde nulla. La sfera si alzò semplicemente in linea retta da terra ad una tremenda velocità.

Il terreno scomparve sotto di loro e prima che Rhodan rilasciasse i suoi muscoli tesi per meglio sopportare l’effetto della pressione dell’alta velocità era già visibile la curvatura della Terra. Divenne visibile l’Oceano Pacifico e poi il profilo della costa occidentale apparve loro come se fosse disegnato su un enorme mappamondo.

Lo stridulo ululato e il fischiare delle masse d’aria torturate si spense. In pochi istanti avevano lasciato indietro le ultime tracce della atmosfera terrestre. Lo spazio si

apriva davanti a loro.

Rhodan si voltò a guardare. Reginald Bell era accucciato con un'aria di totale costernazione in una delle sedie dall'alto schienale che chiaramente non potevano nemmeno essere ripiegate indietro per formare un divanetto orizzontale. Di conseguenza Rhodan ritenne che non ci fosse alcun problema riguardante gli effetti della accelerazione improvvisa sulle navi spaziali degli Arkonidi. Calcolò che la scialuppa spaziale doveva aver raggiunto una accelerazione superiore ai mille G. Nondimeno non aveva sentito il minimo disturbo.

“Come diavolo fanno?” ansimò Bell con le labbra tremanti. “Per l'amor del cielo, come è possibile? Stiamo filando dritti verso la luna. Thora...!” L'ultima parola giunse come un grido. Rhodan si girò di scatto. Il globo della luna era pienamente visibile sullo schermo anteriore. Pochi secondi dopo lo schermo conteneva soltanto sezioni parziali della superficie.

Il tuonare dei motori incredibilmente potenti aumentò fino a un livello da rompere i timpani. Torrenti di fuoco al calor bianco eruppero dagli ugelli del rigonfiamento equatoriale della scialuppa spaziale e si diressero in senso contrario alla sua corsa. Gli Arkonidi non avevano bisogno di controbilanciare la spinta in avanti facendo ruotare la nave ed accendendo i motori principali. Rhodan non poteva credere ai suoi occhi. Stava combattendo con la mente che si ribellava contro emozioni che venivano dall'inconscio. La sua ragione gli diceva che cose di questo genere erano impossibili ed oltre l'immaginazione. Fu preso da pensieri calmi, tortuosi che non potevano essere messi a fuoco su un punto di vista saldo. Rhodan diventò una creatura in preda a sentimenti contrastanti.

Fu scosso dai suoi sogni ad occhi aperti quando Thora lo chiamò seccamente. La mano della donna fece un gesto: su uno degli schermi erano visibili tre puntini luminosi.

“I tre razzi lunari,” disse Bell. “Sono proprio sopra il polo sud della Luna!”

Stavano muovendosi nello spazio a motore spento in caduta libera. Gli impulsi automatici di guida erano cessati non appena le stazioni di controllo a distanza dei satelliti artificiali avevano dato inizio alla prima orbita circolare della *Stardust II*.

Questo fatto aveva causato un tremendo shock al maggiore Rhodan quando si era avvicinato alla luna con la *Stardust I*. Ma il tenente Freyt, comandante della *Stardust II* non manifestò alcuna preoccupazione quando la guida automatica a distanza cessò di funzionare improvvisamente. Le tre navi spaziali rimasero esattamente nelle loro orbite prestabilite. Non accadde niente altro che Freyt potesse interpretare come misure difensive allestite dalla base lunare aliena.

Il capitano Rod Nyssen lo sostituì al comando quando ebbero circumnavigato la luna due volte da polo a polo. Il meccanismo di avvistamento della nave funzionava con grande precisione. I cervelli automatici di guida dei tre bombardieri spaziali ricevevano costantemente nuovi impulsi a mezzo del gruppo principale della *Stardust II*.

Nyssen attese fino a che il segnale luminoso divenne rosso. Una struttura sferica apparve sullo schermo radar. Il tenente Rickert che era addetto al localizzatore ottico annunciò che l'identificazione del loro obiettivo era compiuta senza ombra di dubbio. I calcoli alla velocità del lampo del computer stabilirono le dimensioni esatte del loro

obiettivo. Il tenente Freyt diede inizio all'ultimo atto della disperata impresa. "Comandante della *Stardust* ai vascelli di scorta: bersaglio avvistato, posizione stabilita. Attenzione tutti i bombardieri: attendete l'ordine di lanciare le bombe. Capitano Nyessen, passo."

Il capitano Nyssen era la calma in persona. Contò ad alta voce gli ultimi secondi. Il meccanismo automatico di guida incorporato nelle testate nucleari ticchiettava allegramente nel deposito delle navi spaziali. Furono fatte le correzioni definitive. E venne via radio l'ordine del capitano Nyssen: "Tre...Due...Uno...Fuoco!"

Un missile che sputava fiamme uscì da ciascuna nave. I missili furono visibili per un attimo come fiammate luminose sugli schermi delle macchine esterne da ripresa; poi scomparvero alla vista mentre puntavano sul loro bersaglio come piccioni viaggiatori verso la loro piccionaia. I sistemi di guida automatici delle navi spaziali incominciarono a invertire la direzione di volo quasi immediatamente e i motori rombanti le fecero deviare dalla rotta a velocità estremamente alta.

Tutto ciò che il tenente aveva in mente in questo momento era di andarsene il più in fretta possibile. La detonazione sarebbe stata terribile. La nave spaziale filò via con un angolo molto acuto. Al di sotto, lontano più di ottocento chilometri i getti di correzione mobili dei missili Rak stavano già spostandosi. La loro mira fu automaticamente bloccata in modo completo.

Una esplosione nucleare nel vuoto deve per forza di cose avere un effetto diverso da quelle che avvengono in una densa atmosfera.

Uno dei principali effetti distruttivi, le tremende onde di pressione causate dalle masse incandescenti altamente compresse, non può verificarsi sulla luna che è senza atmosfera.

Poiché non avevano dati sperimentali sul raggio degli effetti atomici nel vuoto, avevano deciso di far detonare le bombe all'idrogeno al momento dell'impatto con il bersaglio. Il mirino era direttamente sotto l'alzo zero, dove il processo nucleare, dei tre missili avrebbe dovuto avere luogo contemporaneamente.

Qualunque cosa si trovasse al centro del bersaglio doveva perciò essere avviluppata nella palla interna dei gas infuocati delle tre esplosioni contemporanee e quindi non esserne soltanto polverizzata ma addirittura vaporizzata dal calore sviluppato, paragonabile a quello di una stella bianca.

Le radiazioni radioattive erano state considerate trascurabili, almeno in questo caso particolare. L'effetto dell'onda di pressione deve diminuire molto più in fretta nello spazio vuoto che in una densa atmosfera. Praticamente sarebbe stato limitato all'area in cui i gas potevano espandersi.

Così nessuno aveva tenuto conto della possibile creazione di un sole artificiale. La sfera bianco bluastra apparve all'inizio come un puntino di luce intensamente vivido, che si dilatò con incredibile velocità in una gigantesca formazione straordinariamente luminosa. Non si sviluppò niente che assomigliasse al famigerato fungo atomico. Invece la regione meridionale polare della luna fu trasformata in un cratere bollente eruttante vapori dal quale enormi masse rocciose erano scagliate verso il cielo.

La sfera di energia, o di forze primordiali scatenate, che cresceva costantemente, poteva essere osservata anche dalle stazioni spaziali che circumnavigavano la Terra. La formazione di gas incandescente era diventata così enorme che si estendeva oltre

l'orizzonte della luna che ancora si riusciva a intravedere.

La scialuppa ausiliaria spaziale degli Arkonidi stava attraversando i bordi esterni di questa terribile esplosione. Quando tutto fu finito, Rhodan non riuscì a ricordare che cosa avesse provato o pensato durante i pochi secondi durante i quali la scialuppa spaziale era penetrata ed aveva percorso quell'inferno di fuoco. Sapeva soltanto che tutti i reattori ad alto rendimento della sfera spaziale erano stati collegati agli schermi di energia dal loro controllo positronico che aveva saputo agire con velocità incredibile. La scialuppa era stata gettata fuori rotta e spedita lontano nello spazio. Soltanto allora i controlli automatici l'avevano stabilizzata ancora.

Erano passati dieci minuti dal momento dell'attacco. La sfera arkonide, come immobile, stava nello spazio vuoto. Thora era stranamente calma. Con occhi senza espressione osservava gli schermi che mostravano in tutta la sua realtà l'ampiezza della catastrofe. In qualche punto all'interno di questo bollente calderone di strega doveva trovarsi l'incrociatore arkonide.

Rhodan attese qualche minuto prima di chiedere quietamente: "Lei sta rimproverando se stessa, in questo momento, no? Non lo faccia, è sciocco. Perché non vuole imparare dalla mia razza? Io non credo che l'incrociatore possa aver sopportato questa mazzata. Ma in ogni caso lei dovrà aspettare che la reazione si sia esaurita."

Per Rhodan, un uomo che sapeva pensare in modo tremendamente chiaro, senza alcuna illusione, la distruzione dell'incrociatore spaziale arkonide era un fatto incontestabile. Era troppo realista per piangere sul latte...o sugli atomi versati. E per lui non valeva la pena di sciupare qualche pensiero su fatti che ormai non potevano più essere cambiati. Ammonì Thora: "Thora, non pensi a rappresaglie! Abbandoni i suoi piani di vendetta. Posso proporre di tornare immediatamente nel deserto di Gobi? Lei può scegliere tra una vergognosa vendetta da uomo delle caverne e le esigenze di una decisione logica. Faccia la sua scelta. Né lei né Khrest avrà un aiuto se deciderà di compiere una azione punitiva. Ed inoltre, posso assicurarglielo, avrà anche serie difficoltà da parte mia."

Thora abbassò lo sguardo sull'arma che lui teneva in mano. Una espressione amara le piegò le labbra.

"Vi ho soltanto sottovalutati, questo è tutto," replicò con voce senza inflessioni. "Crede davvero che una comandante del Grande Impero possa andare in pezzi perché una nostra astronave è stata distrutta? Sono cose che ci accadono abbastanza frequentemente. Quindi che cosa propone?"

Rhodan sapeva di avere finalmente vinto. Le azioni di una umanità in preda al manico erano riuscite a fare qualcosa che, sebbene per principio non approvasse queste azioni, sapeva nel più profondo dei suoi sentimenti che rappresentavano la base per raggiungere una posizione di potenza cosmica.

Entrambi gli Arkonidi, Thora e Khrest erano definitivamente relegati in quell'angolo della Galassia. Per loro non c'era più la via del ritorno. Con queste cose in mente, Rhodan dichiarò pensosamente: "Perché per prima cosa non torniamo sulla Terra? Tenterò di far dichiarare la Terza Potenza uno stato sovrano, pienamente riconosciuto da tutte le nazioni della Terra; mi lasci fare."

Thora era una donna sconfitta, distrutta e indifesa. Rhodan lo sapeva. Soltanto

un'ora dopo la sfera spaziale atterrò ancora una volta nelle sassose distese del deserto di Gobi.

Lontano nello spazio, ancora a grande distanza dal loro pianeta natale, dodici uomini tirarono un sospiro di sollievo. Erano l'equipaggio dei tre razzi spaziali sulla via del ritorno verso la Terra.

“Vorrei che fossimo tanto avanti come loro!” mormorò il tenente Feyt, dando un ultimo sguardo allo schermo televisivo. “Avete visto quella specie di cometa? Se soltanto fossimo al loro livello di progresso, con navi spaziali come quella, l'intera galassia sarebbe nostra!”

FINE

PERRYMAIL

(A questa pagina di posta possono collaborare tutti i lettori, gli amici, i nemici, i mostri, i mutanti e gli zombie.)

Giovanni Pontremoli, Lido di Camaiore: Tra gli autori di “Perry Rhodan” c’è qualcuno, oltre a Ernsting che sia già stato pubblicato in Italia? Se sì, dove e con che opere?

Di solito a queste domande occorre rispondere con una fiumana di dati. In questo caso, tuttavia, la risposta è purtroppo semplicissima. Degli autori di “Perry Rhodan” solo Walter Ernsting è stato tradotto in Italia con l’ottimo “Erede di Hiroshima”. A questo stiamo però cercando di ovviare. Sia facendo conoscere qualche racconto sulla nostra stessa pubblicazione, sia offrendo del materiale ad altri editori. Una rivista che ha dimostrato un notevole interessamento in questo senso è “Robot” diretta da un vecchio - ma giovane - lupacchiotto della fantascienza, Vittorio Cartoni.

Rino Alseri, Milano: Ho seguito la fantascienza per tanti anni, poi mi sono stufato e me ne sono staccato per tornare a rileggerla solo in questi due ultimi anni. Ho notato però che le opere di autori italiani sono assai meno frequenti di un tempo, anche se allora ci si nascondeva in genere sotto lo pseudonimo straniero. Come mai?

É vero. Un tempo c’era più gente che scriveva di fantascienza, ora gran parte ha abbandonato il campo e scrive sceneggiature per fumetti o lavora come giornalista. Il motivo è soprattutto economico. Perchè scrivere è divertente, ma bisogna pure mangiare e gli altri lavori sono più redditizi. In quanto alle nuove leve, chissà...le ragioni precise le ignoriamo. In effetti nelle case editrici non arrivano molti testi, a volte anzi occorre fare i salti mortali per completare un’antologia. E questo è un vero peccato perchè tutto sommato oggi le occasioni sono forse migliori di un tempo. Vi sono invece numerose persone che scrivono, con rara competenza, in campo critico sfoggiando una cultura fantascientifica che nessuno dieci anni fa aveva. Naturalmente, come tutti, speriamo che in futuro si presentino nuovi e validi scrittori che possano riprendere il discorso aperto anni fa da Aldani, Rambelli, Naviglio, Prosperi, Sandrelli e altri. Naviglio, come vedete, anzi, è tornato proprio con “Perry Rhodan” a scrivere fantascienza e questo è un avvenimento che noi tutti salutiamo con gioia.

Luigi Aguzzi, Termoli: Chi tra tutti gli scrittori del “Perry Rhodan” originale è il migliore?

Oh-oh! Questa sì che è una domanda inquietante. Anche perchè non sappiamo come rispondere. I gusti sono tanti. C'è chi in un autore preferisce la brillantezza delle trovate, chi preferisce l'eleganza dello stile, chi l'originalità della trama...come dare un giudizio? Da quanto risulta in base al sondaggio dei fans americani la palma parrebbe assegnata a Walter Ernsting, ma naturalmente anche gli altri incalzano da vicino. Chi leggerà...vedrà!

Susanna Colavicini, Roma: Perchè non fate un “Perry Rhodan” quindicinale e doppio, cioè con due numeri originali in ogni edizione italiana. Sarebbe un modo per raggiungere i tedeschi!

No, sarebbe un modo per non aumentare il divario, perché quattro storie mensili le pubblicano loro e quattro le pubblicheremmo noi. Tuttavia per il momento il progetto non è certo realizzabile, almeno per quanto riguarda i volumi doppi quindicinali. Si potrebbe parlare di un quindicinale semplice oppure di un mensile doppio, ma ovviamente non subito, prima occorre sapere se questo sarebbe gradito ai lettori e ci vuole tempo.